

IVLIA DERTONA

DICEMBRE

MCMIX



BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE
FASCICOLO XXIV

F. ALESSIO - DELLA CONDIZIONE ECONOMICA DELLA CHIESA TORTONESE

A. A. - LUCIANO MANARA NEL TORTONESE.

Recensioni - Notizie.

TORTONA
TIPOGRAFIA ROSSI ADRIANO
1909.

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA E D'ARTE
NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l'Istituto Tortonese.

DIREZIONE

Presidente PROF. PIO EVASIO CERETI.
Vice Presidenti { PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.
CAN. D. VINCENZO LEGÈ.
Cassiere RICCARDI RAG. ENRICO
Segretario. LEONARDO SCHIAVI.
Direttore del Bollettino: ARISTIDE ARZANO.

ELENCO DEI SOCI

Ajraldi Avv. Celidonia	Torino	Cavagna San Giuliani Conte	
Ajmonino Sig. Olimpia	id.	Comm. Antonio	Pavia
Anfossi Sig. Lorenzo	Tortona	Centurione Scottò Princ. Giulio	Casteln. Scr.
Anfossi Not. Francesco	id.	Cereti Prof. Pio Evasio	Torino
Artana D. Giuseppe Arcip.	Sarezzano	Cereti Devers Sig. Maria	id.
Artom Achille Uff. Postale	Bordighera	Cesarani Prof. Edvige	Alessandria
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl.	Milano	Cesarani Dott. Alberto	Buenos Ajres
Arzano Sig. Giuseppina	id.	Codevilla Dott. Guido	Tortona
Bajardi Famiglia	Sarezzano	Colombo Cav. Avv. Carlo	Sale
Bajardi Dott. Prof. Daniele	Torino	Costa Avv. Fausto	Tortona
Barengli Cap. Cav. Luigi	Milano	Davico Sig. Claudio	id.
Barengli Caterina (Ditta)	Tortona	Debenedetti Sig. Nea	Roma
Bellagamba Sig. Fausto	id.	Dellacà Tenente Eugenio	Tortona
Bellone Sig. Alessandro	id.	Dellepiane Prof. Giuseppe	Tortona
Belloni Avv. Giuseppe	Bergamo	Fava Dott. Emilio	Sarezzano
Berri Dottor Luigi	Genova	Ferrari Dott. Oreste	Casteln. Scr.
Berri Avv. Antonio	Torino	Fiamberli Sig. Ludovico	Tortona
Bertarelli Comm. Avv. Pietro	Roma	Figarolo Tarino di Groppe-	
Bianchi Sig. Pietro (Terme)	Rivanazzano	lo Conte Bonifacio	Alessandria
Bidone Baiardi Sig. Maria	Tortona	Fissore Ing. Battista	Torino
Bonadeo Ing. Camillo	Tortona	Gambarotta Cav. Avv. Francesco	Tortona
Bogliolo Ing. Rodolfo	Genova	Garbelli Capitano Pietro	Livorno
Callatrone Prof. Alberto	Tortona	Gatti Maggier Pietro	Tortona
Callatrone Prof. Giuseppe	Scranton (Pensilvania)	Gavino Mameli Sig. Cocco	Volpedo
Campora Cav. Bartolomeo	Torino	Giroldo Martino Ba chiere	Tortona
Canegallo Avv. Giovanni	Rema	Giani Avv. Calisto	S. Sebastiano
Cantù Avv. Giuseppe	Tortona	Giudice Don Alessandro	Veghera
Cantù Sig. Carlo	id.	Grassi Don Urbano Parroco	Cereto Grue
Carbone Eugenio	Carbonara S.	Grillo Ing. Prof. Pietro	Ribera (Girgenti)
Carbone Dott. Fausto	Tortona	Guazzone Cav. Giuseppe	Torino
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip.	Schio	Guidobono Cavalchini Garofoli	
Ca-telmagno Conte Boniforte	Torino	Barone Alessandro	Tortona

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI
di SZORIA, d'ECONOMIA. e d'ARTE
nel TORTONESE

SOMMARIO DEL FASCICOLO XXIV°

F. ALESSIO - DELLA CONDIZIONE ECONOMICA DELLA CHIESA TORTONESE

A. A. - LUCIANO MANARA NEL TORTONESE

Recensioni - Notizie

TORTONA
TIPOGRAFIA ADRIANO ROSSI
1909.

AVVERTENZE

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

L'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

DIREZIONE : Capitano A. Arzano, I2^o Bersaglieri Milano.

VOLUME III.º

SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- XVII.º - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI LEI BOTTA IN TORTONA
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO
- XVIII.º - A. A. - MATTEO BANDELLO.
- XIX.º - A. A. - SOVERA LATTUADA DA PONTECURONE anima della
congiura per l'indipendenza d'Italia nel 1814.
I. CORIO - I TORTONESI E LE CINQUE GIORNATE.
- XX.º - A. A. — ELISABETTA CRISTINA E CARLO VI A TORTONA.
F. ALESSIO — IL MARZIANO TORTONESE E IL MARZIANO
RAVENNATE.
- XXI.º - C. DE-ANTONIO — IL RINVERDIMENTO DELLA PRIMAVERA
ITALICA.
- XXII.º - L. FASSO' — NOTIZIA DELLA VITA DI CARLO VARESE
(1792-1866).
- XXIII.º - D. SANT'AMBROGIO - CRISTIerna DI DANIMARCA Du-
chessa di Milano e Signora di Tortona negli anni dal
1534 al 1590.
V. LEGE' - LA PIEVE DI VEZZANO Presso Villalvernia.
A. A. - DOV'ERA IL CASTELLO DI SPARVARA.



DELLA CONDIZIONE ECONOMICA

DELLA CHIESA TORTONESE

PRIMA E DOPO GLI ASSEDI E LA DISTRUZIONE DELLA CITTÀ

NEL SECOLO XII

La Chiesa Tortonese, insieme con quella di Torino, formatasi sul principio del secolo II (1), crebbe grandemente di ricchezza nel medio evo, e fu delle più estese dell'Alta Italia, allargandosi dal Tidone all'Orba, alla Bormida, al Tanaro, e dal Po fino agli Appennini, con una superficie di oltre 2000 Km. q.

Una diocesi (e presero poco a poco tale nome le antiche chiese dopo Costantino il Grande) così vasta doveva di certo avere ricche possessioni, copia di privilegi feudali, e molta autorità anche sotto l'aspetto economico. Ed è appunto della sua condizione finanziaria che intendo ragionare, partendo dalla sua origine fino alla metà del secolo XIII, cioè dimostrare come

1) **Bruders**, *La costituzione della Chiesa dai primi decenni dell'attività apost. all'anno 175 d. C.*, Firenze 1906; e **Ferretto**, *I primordi e lo sviluppo del cristian. in Liguria*, 103, Genova 1908.

fosse florida la condizione del clero tortonese prima della distruzione della città, cagionata dal Barbarossa, e come dopo sia sempre andata decadendo, per colpa in gran parte del clero stesso.

Non parlerò a lungo delle Abbazie ricchissime che esistevano nel tortonese, sia perchè di queste furono scritte di già preziose monografie (1), sia perchè esse riguardano il clero regolare, e il mio studio è di preferenza rivolto al clero secolare. Attingerò il più e il meglio delle notizie dai quattro volumi di cartari, già editi dalla *Società Storica Subalpina*, di cui i due primi riguardano Tortona direttamente, il terzo Voghera in particolare, ed il quarto Novi.

A fine poi di procedere con ordine devo premettere alcune notizie sulla natura dei beni che godeva il clero in generale, le quali serviranno a farci meglio comprendere la fonte delle sue ricchezze e dei redditi che godeva. Sono notizie brevi, che non devieranno certo la mente del lettore dal fine precipuo di questo lavoro, anzi gli saranno di aiuto per avere più chiaro concetto di quanto si verrà esponendo.

Non abbisogna di essere dimostrato il fatto notissimo che fin dall'esordio del Cristianesimo i fedeli sollevano colle loro elemosine provvedere al sostentamento del clero, dei poveri, degli infermi, degli orfani,

1) Si veggano: **Pollini**, Mem. st. della Chiesa Tortonese, epoca 2.; Tortona 1889; **Savio**, *L'Abbazia di San Marziano* in *Rivista di Storia, Arte, Archeologia di Alessandria* V; 1896. — **Pl. Lugano**, *L'Abbazia di San Marziano*; Firenze 1902 - **Cavagna Sangiuliani**, *Dell'Abbazia di Sant'Alberto di Butrio*; Casorate 1890 - 1891. — **Legé**, *S. Alberto Abate*, Tortona 1901 — **Pl. Lugano**, *Sull'Abbazia di Sant'Alberto di Butrio* in *Dertona Sacra*, IX; 1901 - id., *Libarna e Precipiano* in id. VIII, 1900. — **Legé**, *L'antico Monastero di Savignone* in id., IX; 1901.

e in pari tempo al culto; fatto questo che dura ancora ai nostri giorni e durerà quanto la Chiesa stessa. Solo che in tempo delle persecuzioni il danaro che si dava per la Chiesa era in contanti, e dopo si prese ad assegnare ad essa dei beni, dotandone le chiese e gli istituti pii. E anco si fossero donati, nei primi tempi, poderi o case al clero o alla Chiesa, questi tosto li vendevano, per non vederseli sequestrati dagli imperatori (1). Ottenuto per mezzo di Costantino il diritto di poter possedere, il clero cessò di investire in danaro i poderi ricevuti, e così cominciò a formarsi il patrimonio delle Chiese e quello delle varie parrocchie, ospedali, bretofi, ecc., i quali tutti allora dipendevano esclusivamente dal Vescovo.

Per Tortona quali siano stati i primi beni posseduti, e da chi avuti, non si conosce, ma che la sua Chiesa ne abbia essa pure presto avuti, ne è indizio, fra le altre prove, la costruzione dei fortilizi fatti erigere nel 491, a Mongiardino, Quintillie o Zobbio, dal vescovo tortonese, che il Salice dice essere stato Celestino, (2) e che fu più probabilmente Giuliano, per difendersi dalle scorrerie dei barbari, come altrove abbiamo narrato (3). Per poter costrurre tali fortilizi il vescovo doveva essere proprietario della terra, non potendosi edificare sul fondo altrui.

Più eloquenti documenti, che il clero, subito dopo Costantino, sia venuto in possesso di terre e case, abbiamo nella lettera di Papa Simplicio ai vescovi Fiorenzo, Equizio e Severo, del 18 Novembre 475, (4)

1) C. Garassai, *La proprietà eccles.*, 53, n. 3a: Torino 1899.

2) Salice, *Annali Tortonesi*, 72: Torino, 1874.

3) F. Alessio, *I Primordi del cristianesimo in Piemonte*, 101, in vol. XXXII della *Biblioteca della Soc. St. Subalpina*.

4) *Simplicii Papae, Epistolae*, in Migne, P. L., LVIII, 37.

con cui si lamenta che Gaudenzio, vescovo di Ausonia, male divideva i redditi ecclesiastici, mentre, secondo il costume consueto della Chiesa, essi si dovevano dividere in modo, che, delle quattro parti in cui si dovevano ripartire, al clero - *sola ex his quarta partio remittatur* -. Decreto che fu rinnovato da Papa Gelasio I con la sua epistola dell' 11 marzo 494 (1). E ancora nei canoni del terzo concilio romano, tenuto da Papa Simmaco nel 502, per i quali fu definito essere vietato alienare i beni ecclesiastici, anche in minima quantità.

Se dunque fino dal V secolo si presero tali provvedimenti per i beni della Chiesa, è chiara prova che prima di quel secolo il clero possedeva poderi e case.

In riguardo poi ai beni che si donavano alla Chiesa conviene tenere in considerazione due cose: a quali condizioni si davano, e in quale maniera erano amministrati.

Fino dal tempo dei Romani i beni destinati al servizio divino erano considerati quali *res divini iuris*, e però inalienabili. Costantino Magno riconobbe tale qualità e lo stesso diritto per i beni posseduti dalla Chiesa; (2) nè questo diritto fu contrastato ad essa dai barbari scesi in Italia. Per questo, al tempo della dominazione di costoro, i cristiani, che, per le leggi importate dai barbari, a ragione temevano di vedersi sequestrati, anche solo in parte, i loro patrimoni, pensarono metterli al sicuro, donandoli alla Chiesa e a condizione di poterli ancora godere in buona parte. Fu

1) **Gelasii Papae**, *Epist. et Decreta*, in Migne, P. L., LIX, 56.

2) **Carassai**, *op. cit.*, 64 e segg.

3) *Ibid.* 186, e **S. Pivano**, *I contratti agrari in Italia nell'Alto Medio Evo*, 27 e segg., Torino 1904.

così che si originarono quei contratti detti *precaria* (3), per i quali la Chiesa ricevendo i beni, si obbligava di affidarne la coltura agli stessi donatori, che in tal modo continuavano a goderseli pagandone un lieve canone alla Chiesa.

Col progredire del tempo i terreni offerti alla Chiesa erano cresciuti di modo, che il Vescovo più non poteva prenderne diretta cura; questi allora affidò pure ad altrui mano la coltura di essi, contentandosi di riceverne un annuo frutto. Questi secondi contratti erano detti enfiteusi, livelli, accense, a seconda delle condizioni che si ponevano nel cederli, sebbene sostanzialmente poco variassero questi contratti fra loro.

Questo per i beni, che diremo privati. Ma oltre ad essi, le Chiese godevano eziandio di beni pubblici, del frutto cioè parziale o totale del territorio di villaggi, detti nel medio evo, *corti*, le quali erano donate al Vescovo non da privati, ma dai re, dagli imperatori, dai ricchi e potenti feudatari. Da queste corti ricavavano i vescovadi, i capitoli, le abbazie proventi di decime, di diritti feudali, quali l'imbottatura del vino, diritti di molini, di forni, di passaggio, ecc. E grosse rendite ebbe pure il Vescovo di Tortona da queste donazioni dei sovrani; peccato che non erano sempre durature, perchè se un imperatore oggi largheggiava, il suo successore non di rado si riprendeva il dono fatto dal suo antecessore.

Secondo le leggi canoniche, allora vigenti, i frutti dei beni ecclesiastici, insieme con le offerte che si andavano facendo al clero, si dovevano regolare dal solo Vescovo (1), che ne faceva quattro parti, come appunto scriveva Papa Gelasio, nella citata lettera: *Quat-*

1) Carassai, *op. cit.*, 72 e segg., 97 e segg.

tuor autem tam de redivu, quam de oblatione fidelium, prout cuiuslibet ecclesiae facultas admittit, sicut iudum rationabiliter est decretum, convenit fieri partitiones (cioè da San Smplicio, nel 475, come abbiamo detto). Quarum una sit pontificis (cicè del Vescovo), altera clericorum, pauperum tertia, quarta fabricis applicanda.

Se non che, come di tutte le cose umane, così avvenne pure che dei beni della Chiesa prese il Vescovo ad abusarne, usufruendoli per sè, e non curandosi di distribuirne i frutti a norma dei sacri canoni (1). E allora, cioè cominciando dal V secolo, si senti il bisogno di vegliare e provvedere affinché il patrimonio ecclesiastico non fosse dilapidato, e se ne tolse l'amministrazione al Vescovo, lasciandogli quella sola della sua mensa.

Inoltre, già fino dal IV secolo, e di più nei secoli seguenti, si erano erette chiese, non parrocchiali, nella campagna, e perfino nella stessa città episcopale. Ad esse provvedevano o i fondatori o i divoti, senza ricorrere al Vescovo per le spese del loro mantenimento. Erano queste chiese oratori, in cui si conservavano reliquie, o che ricordavano qualche fatto di un santo, come il suo passaggio per quel luogo, o un miracolo da questo operato. E perchè fino dalla loro fondazione avevano preso ad amministrarsi da sè, così continuarono in seguito, sebbene avessero col tempo avuto in dono terre per la loro manutenzione. L'esempio di queste chiese, che provvedevano a sè, fu eccitamento ai sacerdoti di volere pure da sè curare il patrimonio, ossia il beneficio, della loro parrocchia, sottraendosi così alla diretta amministrazione del vescovo, nel temporale.

1) Carassai 137 e segg.

Si aggiunga che essendo cresciuto col tempo il numero delle parrocchie, sarebbe stato troppo grave fastidio per il Vescovo il dovere amministrare tanti benefici; e forte impiccio il farne tenere i frutti ai parroci alquanto distanti dalla sede vescovile, nel medio evo, quando si difettava tanto di vie comunali fra l'una e l'altra parrocchia.

Nei primi secoli del Cristianesimo canonici e parroci vivevano vita comune, ma verso il IX secolo cominciarono i canonici sentir bisogno di vivere da sè, o per la malferma salute o per altre cause; e anche i sacerdoti che prima stavano accolti nella città vescovile, dovettero di poi lasciare la vita comune per andare a fissare loro dimora nelle parrocchie, cresciute dal numero dei fedeli; al Vescovo conveniva perciò o liberarsi dall'amministrazione di tanti benefici, ovvero crearsi uffici di numerosi segretari ed economi che avrebbero assorbita buona parte dei redditi ecclesiastici.

Fu in considerazione di questo complesso di cose che il concilio Agatense (ora Agde, città della Francia) fino dal 506 aveva sancito che si dovesse assegnare al sacerdote avente cura di anime un beneficio. La disposizione di questo canone fu di poi, poco a poco, generalizzata nelle altre diocesi.

Nè ebbero di questo nuovo ordine di cose a dolersi i Vescovi, perchè mentre succedeva così fatta alterazione dell'antica disciplina della Chiesa, essi vennero fatti segno a copiosi contrassegni di stima da parte di principi, che li ricolmarono di tanti onori, di tante ricchezze e di tanto potere, che dal faldistorio si trovarono innalzati sul trono, essendo stati fatti Conti delle loro città vescovili, e arricchiti di sì copiosi feudi da potersi considerare veri sovrani. Tali vantaggi toc-

carono pure ai Vescovi di Tortona, che al potere spirituale aggiunsero allora il temporale.

Fu perciò l'evoluzione disciplinare in ordine ai benefizi ecclesiastici un vantaggio per tutto il clero. Il Vescovo non subì perdite, ebbe anzi guadagni; e il clero fu contento di potersi amministrare il suo benefizio, senza avere più a temere che col favore del Vescovo gli fosse scemato il reddito.

Ma quando il Vescovo di Tortona ottenne il potere temporale?

Questo fatto avvenne, secondo il Salice, nel 905. (1) Narra infatti che in detto anno varii Vescovi, fra cui quelli di Albenga, Luni e Tortona, riunirono alla giurisdizione ecclesiastica, anche il dominio temporale.

Donde abbia attinta tale notizia non dice, tuttavia non è destituita di fondamento, sebbene non siasi finora trovata conferma di essa nelle carte tortonesi. E parlo solo di Tortona, perchè delle altre diocesi non mi dò pensiero.

Abbiamo dal Muratori che le signorie temporali dei Vescovi hanno avuto loro origine da Carlo il Calvo, eletto imperatore nel 875. (2) E dal Cibrario che « primi dopo il principe venivano i prelati, i quali erano anche baroni, non essendovi Vescovo o capitolo che non avesse *ab antico* terre in feudo »; (3) e i capitoli ebbero loro principio nel 755 da San Crodenago, Vescovo di Metz. Senonchè lo storico tortonese, Bottazzi riconosce bensì che — l'origine della giurisdizione vescovile sopra essi feudi è sì antica, che non se può accertare il titolo primitivo -; ma aggiunge: « Probabilmente però

1) *Op. cit.*, 107.

2) *Ant. M. Aevi*, Ditt. LXXI, col. 39; Milano 1742, T. VI.

3) *Dell' Economia Politica nel M. E.*: I, 221; Torino 1861.

il dominio temporale dei Vescovi di Tortona rimonta al secolo XI, o alla fine del X, epoca in cui, giusta il Muratori, gli imperatori tedeschi cominciarono ad investire i Vescovi di giurisdizioni e castella » (1). Ricordando poi il diploma di Berengario I del 915 e quello di Ottone II del 979, di cui avremo a parlare più innanzi, si contraddice scrivendo: «Queste conferme provano che la giurisdizione temporale del Vescovo di Tortona era anteriore; e non possiamo sbagliare nell'asserire che quando s'introdusse l'uso di conferir signorie ai Vescovi, quelli di Tortona furono dei primi ad essere investiti» (2). In altra sua opera (3) vuole anzi che i Vescovi di Tortona abbiano incominciato a gettare il fondamento della loro potenza e del loro dominio temporale fino dal tempo dei re Longobardi, e che sino d'allora siansi fabbricata una casa e una chiesa, in onore di San Marziano, in Pavia per avere albergo proprio quando dovevano recarsi in questa città per affari di Stato, essendo essi stati noverati già da quel tempo primati del regno. Se non che, quale fondamento abbiano queste notizie non mi fu dato trovarlo; mentre pel contrario leggo nel Tamassia (il quale ad avvalorare la sua asserzione si vale dell'autorità del Malfatti) che — per quanto grande sia l'azione dell'elemento ecclesiastico sulla legislazione (*longobardica*), resta pur sempre che nelle cose politiche non si sente troppo - . (4)

Il Bottazzi conferma la notizia data dal Salice col riconoscere che - i Vescovi erano i personaggi più

1] *Le antichità di Tortona*, 241; Alessandria 1808.

2] *Ibid.* id.

3] *Monumenti dell' Arch. Cap. di Tortona*: 38; Tortona 1837.

4] *Longobardi, Franchi e chiesa Romana*: 161; Bologna 1888.

qualificati del regno italico (*che cominciò nel 781 con Pipino, figlio di Carlo Magno*), e quelli che più influivano nelle operazioni politiche e civili (1), - ed erano perciò chiamati nei documenti — *proceres, optimates, principes*; - e col confessare - che la qualità di principe (*non*) consisteva già nel suo titolo, e dignità, ma era unita ad una giurisdizione o sovranità sopra un buon numero di terre - (2). E il Pollini infatti ci dice che il Vescovo di Tortona era *Marchio Alberiae, Venderici, S. Mariae: Comes Statiani: Dominus Caretiani Maor, et annexorum* (3). Aveva egli perciò alle sue dipendenze dei vassi o vassalli, come si apprende dal Campi (4) e dal Buonamici (5); tra i quali i Marchesi Malaspina, quelli del Bosco di Monferrato e gli stessi Visconti, duchi di Milano.

Nega tuttavia il Bottazzi che il Vescovo di Tortona sia stato conte della città. « Le prove - *egli dice* - ci mancano per asserire che il Vescovo sia mai stato Conte di Tortona; nè ci è occorso di vedere finora alcuna sottoscrizione di tal qualità. E' vero che esiste una carta di convenzione del 1183, tra il Vescovo di Tortona e la città, in cui è nominato *D. Ugonem Episcopum et Comitum*. Ma appunto una tal carta mostra, che la contea del Vescovo non consisteva in Tortona, poichè questa in quel tempo era una vera re-

1] *Antichità di Tortona*, cit., 239.

2] *id.*; 241.

3] *Memorie Stor. della Chiesa Tortonese*; 37; Tortona 1889. Avrebbe il Pollini potuto aggiungere il Vescovo di Tortona essere anche *Comitem Viquaeriae*. V. *Cartario di Voghera*, in *Bibl. S. St. S.*, XXXIX; Carte XXIV, XXV.

4] *Storia Eccles. di Piacenza*: I, 510; Piacenza 1651.

5] *Statuto del Collegio dei Causidici di Voghera*, ecc.: 31; Voghera 1766.

pubblica sovrana, ed appunto come tale contraeva col Vescovo come Signore e Conte, se si vuole, di tutt' altro distretto; e questo distretto era infatti quello che fino ai giorni nostri si chiama ancora il *Vescovado* » (1).

Le *sottoscrizioni* non vedute dal Bottazzi furono da altri trovate; e nel cartario di Voghera, nella carta XIII, del 19 Febbraio 1151, trovasi la sottoscrizione del Vescovo Guglielmo, che si firma: *Ego Wilhelmus Terdonensis episcopus et comes subscripsi* (2); ed in essa dice - *episcopatus et comitatus curam et regimen suscepisse cognoscimus*, - e condanna di più i vogheresi - *comitatus auctoritate*, - le quali espressioni non lasciano luogo a dubitare che egli era veramente Conte di Tortona e non solo di Voghera.

Le carte poi, in cui il Vescovo tortonese è detto Conte della Città, sono innumerevoli. Ricordo, per brevità, la carta IX del cartario tortonese, pubblicato dal Costa, in cui si legge: - *in manibus domni Oberti terdonensis episcopi et comitis, ac totius terrae presidis*; - (3) e quella CLXXXIV del cartario di Tortona pubblicato da Gabotto e Legè, ove abbiamo: - *Ante dominum Ottonem terdonenseum episcopum et comitem et assessorem ejus dominum Idonem* (4); - perchè bastano le tre carte citate per far sfumare anche l'ombra di dubbio che il Vescovo di Tortona non sia stato anche Conte della Città. Esso coniò persino moneta e uno scudo d'argento, coniato da Mons. Settala, conservasi nell'archivio capitolare, come narra il Pollini.

1] Op. cit., 244.

2] In Biblioteca d. Soc. St. Subalp., vol. XXXIX.

3] *Chartarium Derthonense*: Torino 1814.

4] In Biblioteca d. Soc. St. Subalp., XXIX.

5] Op. cit. 36.

Quanto all' obbiezione sollevata dal Bottazzi, che nella carta del 22 luglio 1183 Ugo è chiamato impropriamente Conte di Tortona, basta leggere questa per vederla sciolta. I consoli e il Vescovo trattavano da pari, come due superiori autorità; essendosi quelli sostituiti all' imperatore, e questo conservando la sua dignità e il suo potere di Conte; e si fecero scambio di tributi e diritti (1), dei quali solo il Conte, e non il semplice Vescovo, poteva disporre, avendo tali diritti nulla a che fare col potere spirituale, ed essendo proprii del solo potere temporale. Questo, quando il Vescovo abbia perduto, narra il Gabotto, (2) non si può stabilire con precisione. Cominciò la potenza temporale del Vescovo di Tortona a scemare sotto la repubblica; di poi sotto i Visconti, che poco a poco se ne appropriarono i feudi facendosene investire, e che più non furono da essi restituiti. Finì persino di perdere gli antichi titoli nobiliari, a compenso dei quali, il 20 gennaio 1784, Vittorio Amedeo III, re di Sardegna lo nominò principe di Cambiò.

Se non che nostro scopo è più di conoscere e studiare le condizioni finanziarie, che le politiche della Chiesa tortonese; per questo, premesso che i beni, di cui era nel medio evo arricchita la Chiesa, si dividevano in beni privati che restavano di proprietà assoluta di essa, e in benefici feudali e diritti feudali dai quali essa aveva solo l' usufrutto, e la proprietà rimaneva nel re o imperatore donante, passiamo in e-

1] In Biblioteca d. Soc. St. Subalp. id., Carta XCVI. - Cfr. anche Robolini, *Notizie storiche di Pavia*: III, 81; Pavia 1828.

2] *Del Reggimento e dei Rivolgimenti interni di Tortona dal 1156 al 1213*, in *Bollettino di Storia ed Arte nel Tortonese*: Tortona 1905; pag. 182.

same quanti essi erano, per giudicare rettamente delle vicende della condizione economica di essa Chiesa.

Il primo documento, che ci parla di donazioni al clero di Tortona, è il testamento di donna Tiberga, ritenuto dal Gabotto del secolo IX (1). In esso sono noverate parecchie pezze di terre, sparse qua e là, ma che per essere guasta la pergamena, più non si può conoscere e quali e ove fossero poste; si bene solo in parte. Si conservano solo notate le terre che erano in *castronovo, ad pizum, ad castrum novum ad sanctum Andream, in monte Marciano, ad obaxiglian, in forfezano, in elixi, in valle, in pecoraria, in vico mauroni, ad bodrium, in vico sicco, ad molendinum episcopi, ad romaniamum, in vico callione, in nuce rusa, in morinaaxii*. Tiberga fece dono di questi beni « *ecclesiae sancti laurentii, ad usum et servitium suprascriptae ecclesiae, videlicet presbiterorum* ». Sono divisi in mansi, iugeri, sestari, massi, centenari. Il manso sappiamo dal Campi (2) che valeva 12 iugeri, e un iugero 12 pertiche (misura antica piacentina). Le altre misure erano, al pari del iugero, suddivisioni del manso. Fu certo un dono molto grazioso, specialmente che essa con i beni mobili lasciò anche gli immobili.

Nuovo dono, ma feudale, ebbe la Chiesa tortonese il 25 Settembre 901 da Ludovico III, imperatore, che cedette al Vescovo Errado il luogo di Lavegio esteso sei mansi, e composto di vigne, prati, campi, boschi, e con gli aldioni e le aldione, cioè i servi della gleba (3).

1] *Le Carte dell' Archivio Cap. di Tortona*, in *Biblioteca della Soc. St. Subalp.*, vol. XXXIX, Carta I.

2] *Op. cit.*, I, 400.

3] *Le Carte dell' Arch. Cap.*, *op. cit.* Carta II bis, in *Append.*

Maggiore beneficio ricavò essa da Berengario I, re d' Italia, il quale con atto del 1.º febbraio 915 confermò, a richiesta di Beato, Vescovo di Tortona, la pieve di Voghera, - il teloneo e il distretto di cui essa era investita, gli concede di più l'acqua della Staffora per la costruzione di mulini - . (1)

Il Vescovo Giseprando nel 945, considerando che « dum....sanctos perscrutaremur canones, invenimus a sanctis patribus constitutum, quartam portionem uniuscuiusque poderii debet esse clericorum Deo fideliter servientium », volle dotare i canonici della sua Cattedrale delle decime della città e suburbio e delle pievi di S. Pietro e di S. Martino sul fiume Scrivia, e di quelle di Urba, Bosco con Frugarolo, delle quali egli godeva i frutti feudali.

A quanto ammontassero tali decime non si può sapere di netto; perchè esse erano un provento, che variava da luogo a luogo, di tempo in tempo; e non valeva sempre la decima parte dei frutti della terra, come suona il nome.

Prima che Gerberto venisse eletto Vescovo di Tortona (979) la diocesi fu sottoposta a dura prova. Nel diploma di Ottone II, del 5 novem. 979, a questo Vescovo, si legge che Tortona fu « proprio diu viduata rectore » e « tantis concussa laboribus » (2). Se non che per quale cagione sia stata per dieci anni senza Vescovo, e quali siano stati i mali, da cui essa fu travagliata, finora non seppero dircelo gli storici tortonesi. Il Pollini anzi scrive: « Non consta quali fos-

1] *Docum. degli Arch. Tort. relativi alla storia di Voghera*, in *Bibl. d. Soc. St. subalp.*, vol. XXXIX, Carta I.

2] *Buonamici, Statuti del Collegio dei Caus. e notai di Voghera*, 69. *Op. cit.*

sero queste sventure dai nostri monumenti ». Il mistero, in cui erano avvolte le sentenze di Ottone, è al presente chiarito. I mali che oppressero in questi anni il tortonese furono tutti cagionati dai Saraceni, che colle loro scorrerie diedero il guasto alle terre, malmenarono, secondo l'usanza loro, gli abitanti per modo, che neppure il clero potè darsi pensiero del vescovado che era vacante. Ci svela questo mistero il Patrucco nei suoi *Saraceni nelle Alpi occidentali e principalmente in Piemonte* (1), ove appunto narra delle loro scorrerie sul tortonese. Il Bottazzi, avendo anticipato di un secolo la discesa di questi su Tortona, non potè chiarirci il senso del diploma di Ottone II, mentre esso, riportato dal Patrucco, riceve luce dalla narrazione integrale della venuta dei Saraceni da noi.

Se tuttavia queste scorrerie di barbari furono un grave danno materiale per il clero, gli arrecarono di poi vantaggio non poco, perchè il pio Ottone non solo confermò « Sanctae Terdonensi Ecclesiae cunctas res et proprietates preceptali auctoritate fidei bonorum erogatione aut qualibet insta conquisitione pertinentes », ma vi aggiunse: *distritionem insuper eiusdem Urbis (di Tortona) tam infra, quam extra circumquaque per tria milliaria, videlicet usque ad pontem picium, et usque ad Castrum quod dicitur Squarzonum, seu etiam usque ad pratum Corneti. Castellum quoque quod dicitur Novum cum districcione intrinsecus et forensecus per unum milliarium, atque districcionem duorum castoram Viquerie scilicet, atque Garbanie, tam intus quamque et foris circumquaque per unum similiter miliarium... Abbaciam atque de Venderci quae*

1] In vol. XXXII della Biblioteca della Società Storica Subalpina; 358.

est in Valle quae dicitur Borbera, a perversis quidem hominibus olim muris destructam ubi etiam reperitur Corpus Beati Fortunati Confessoris donamus atque concedimus cum omnibus suis pertinentiis, Cortem quoque quae dicitur Carie atque quascumque alias Curtes, Castra edificia, mercata, tolpneum cum utriusque sessus familiis, pratis, pasquis, silvis, stalariis, venationibus, ripis rupinis ac paludibus, molendinis, piscationibus aquis, aquarum decursibus Padi molticis, et que dici vel nominari possent a prefata Loca in..... respicientibus: quiquid insuper habere cognoscitur in martamis, nec non etiam omnia sibi per imperatorum: aut Regum precepta, sive per aliam cartam instrumentorum quoquo modo sibi iuste pertinencia, vel ea quibus tempore suorum rectorum Beati, Andree, atque Zenonis (*Gesone, cioè Giseprando*) Episcoparum investita fuisse cognoscitur » (1).

Ed ebbe così accresciuti di non poco i suoi beni e i suoi redditi la Chiesa Tortonese.

Il Muratori (2), il Bottazzi (3) e il Savio (4) parlano di una vendita fatta dal Vescovo Litifredo, il 15 gennaio 998, al conte Conone, duca di Corinzia, di estesi suoi poderi intorno al Lago Maggiore, per la cospicua somma di « argentum denarios bonos libras trecenti ». Se non che il De - Vit (5) riportando tale carta, dimostra che tali fondi il Vescovo gli aveva redati da sua madre Dertani o Dertane. Non si può perciò trarre argomento, da essi, come ha fatto il Bottazzi, di grandi nuove ricchezze della Chiesa di Tor-

1] Buonamici, cit., 69 e 70.

2] *Antiq., Ital.* T. III, 741 e segg., op. cit.

3] *Antichità di Tortona*, cit., 245 e segg.

4] *I Vescovi del Piemonte*, 289: Torino.

5] *Il Lago Maggiore*, I, 247 e segg.; Prato 1877.

tona, essendo essi stati proprietà privata di Litifredo. Lo stesso si ha a dire delle ricchezze del Vescovo Andrea, che, con suo testamento del 29 agosto 934, tanto largheggiò colla Chiesa di Piacenza, sua patria natia; perchè quanto lasciò Andrea erano beni di famiglia e non della mensa vescovile di Tortona (1).

Possedeva questa Chiesa anche una pezza di terra, di pertiche due, presso Basilica, come risulta dal cambio fattone dal Vescovo Reno, con prete Giselberto, il 12 aprile 1003, con altra sita in Maurinasso (2). Altre terre acquistò da Oberto d'Este, che aveva fatto erede il Vescovo Pietro I « in comitatu Terdonensi » di « Sale, Bassanum, Arquada » (3).

Cospicuo vantaggio fece Enrico IV alla Chiesa di Tortona confermandole le Corti di Pecorara e Villa Secca, gli arimanni e il distretto di Casei e di Pontecurone, il 3 Luglio 1083, « cum omnibus rebus, a-reis edificis, pratis, pascuis, terris cultis et incultis, viis et inviis. Silvis, venationibus, aquis, aquarum diversionibus, molendinis, piscationibus, exitibus, redditibus, quesitis et inquirendis, et cum omni utilitate que vel scribi vel nominari poterit » (4).

Apparteneva al vescovo, Pietro II, Garbagna, poichè questi la diede, il 10 marzo 1114, in feudo al prete Enrico e a suo fratello Gandolfo per il prezzo di « sex librarum danariorum bonorum papiensium » (5); e così pure il Monte Arimanno (Serravalle) di cui investì i consoli di Tortona « pro pretio sexaginta librarum danariorum bonorum papiensium » e coll'ob-

1] *Campi Hist. Eccl. di Piacenza*, I, 484 op. cit.

2] *Le Carte di Tortona*, cit., Carta VIII.

3] *Muratori, Ant. Estensi*: I, p. 1., c. 25.

4] *Le Carte di Voghera*, cit., Carta VII.

5] *Le Carte di Tortona*, cit., Carta XXXI.

bligo di difendere « episcopatum » (1), con carta del 30 agosto 1122.

Innocenzo II, il 5 marzo 1135, confermò alla Chiesa di Tortona tutti i suoi beni, e specialmente la donazione fattale dal vescovo Giseprando e la compera della corte di Alzano, fatta « a Consulibus Terdonensibus » (2) a beneficio di essa Chiesa.

Che il clero abbondasse di fondi e redditi se ne ha prova dalla fondazione di due canonicati nella Chiesa di S. Pietro di Pecorara, il 12 maggio 1140, a cui furono eletti Giordano e Alessio, e fu assegnata per loro prebenda « quartam partem decimarum » (3), che fu loro ceduta dai canonici di santo Stefano di Tortona, fondatori di tali canonicati. Concessero ai nuovi canonici i redditi della Chiesa di Pecorara.

In Pontecurone possedevano i canonici della cattedrale di Tortona, perchè diedero a Bongiovanni dell'Arciprete, a Bellaccio e a Giovanni Golfo « braida jugera duodecim » ; e ciò il 18 settembre 1150 ; col l'obbligo di dare ogni anno « quartum..... de omnibus fructibus, qui ex predicta braida exierint » (4).

Per ultimo, Guglielmo, vescovo di Tortona, condannò i Vogheresi a restituire il bosco Malavola ai canonici di Tortona, e per essi agli uomini di Bagno (5); essendo tale bosco di proprietà del capitolo tortonese.

E dico per ultimo, giacchè se dovessi fare il novero di tutte le possessioni, ora comprate, ora vendute, ora date in enfiteusi, a livello, in accensa, di cui si

1] *Costa, Chart. Dert.*, 4 op. cit.

2] *Cartar. di Tortona*, cit., Carta XLI.

3] *Ibid.* Carta XLIII.

4] *Ibid.*, Carta L.

5] *Ibid.*, Carta LI.

fa menzione nei cartari di Tortona, di Voghera, di Novi, dovrei fare di questo breve studio un volume, e non piccolo. Ricordai perciò solo le donazioni principali, bastando esse di per sè, insieme coll'accenno ai terreni frazionari, per darci esatto concetto della copiosa ricchezza della Chiesa di Tortona fino al secolo XII.

Tutti i possessi del clero tortonese furono ripetutamente confermati ad essa dai papi, e oltre ad Innocenzo II, abbiamo il breve di Eugenio III, del 31 dicembre 1145 (1), che ne rinnovava la conferma. Tuttavia questi due Papi non indicano che vaghamente i beni posseduti. Per aver più chiara l'indicazione di essi, dobbiamo ricorrere al breve di Adriano IV del 13 aprile 1157.

Dopo la prima rovina di Tortona nel 1155, narra la cronaca pubblicata dal Costa, che « Uberto vescovo si ritirò a Roma, cioè l'anno 1157, essendo nel Pontificato Adriano IV l'anno quarto del suo principato ed essendovi stati occupati molti luoghi di la sua Diocesi Dertonese ebbe ricorso dal detto Pontefice dal quale concistoriamente furono concessi et confirmati tutti li beni et possessione che canonicamente sino in quel tempo li erano stati occupati et per lo adietro havea posseduto », (2) e che erano: Dernisio, S. Vittore, Pudeliano, Sorli, Bagnara, Bagnolo, Montesegale, Aziano, Savignone, Paderna, Lanzolo, Gremiasco, Turigia, San Benedetto, Cervesina, Garbagnana, S. Calocero, Valadio, Sangano, Fabrica, Voghera, Castelnuovo, Mornisio, Monteocchio, La Croce, Orra Mala, Montebore, Carrega, Cuarto; quali appunto si trovano nella carta di Adriano, edita nel Cartario di Tortona (3).

[1] *Cartar. di Voghera*. cit., Carta XII.

[2] *Costa*, *Cronaca di Tortona*, 39-40: Torino 1814.

[3] *Cartar. di Tortona*; cit., Carta LIV.

Dipendevano inoltre dal vescovo di Tortona cinque abbazie, che nella stessa carta del 13 aprile 1157, Adriano IV nomina, ed erano le seguenti: di San Marziano, di Santo Stefano, di San Pietro di Precipiano, di Sant'Onorato di Patrania, di San Fortunato di Vendersi.

L'abbazia di San Marziano era stata fondata, in Tortona, dal vescovo Giseprando, come apprendiamo dalla carta CCLVIII del vol. I del Cartario Tortonese; in quale anno preciso non si conosce. Il Savio (1), che scrisse di quest'abbazia una breve monografia, opina che essa fu fondata prima del 947. Quali fossero i suoi possessi prima della distruzione della città l'abbiamo dalla carta LII. del 7 dicembre 1153, con cui Anastasio IV, Papa, glieli conferma; ed erano, nella città di Tortona: le chiese di San Pietro, dei Santi Vitale e Agricola, di San Salvatore, di San Bartolomeo, e il Giuspatronato di San Giacomo; le terre inoltre, le vigne, le case, i prati, i boschi, i mulini, le terre formantesi per alluvione, il passaggio delle acque, il reddito delle fiere e dei mercali, e le decime delle loro possessioni. Nel contado poi di Tortona avevano sotto di sè l'abbazia di Patrania colle capelle (parocchie), colle decime, col castello di Turiglia, e tutte le cose appartenenti a detta abbazia, cioè terre, vigne, pascoli, prati, boschi, e persino *servis et ancillis*. Il castello di Monte Alferio, con tutte le sue dipendenze. La villa di Cagnano, e poi Piovera, parte di Volpedo, Ruviano, Sale, Morinsasco, S. Maria in Voghera, S. Stefano e Sant'Agnese in Garlasco, S. Marziano a Marengo, Sant'Andrea in Gattorba, S. Giorgio in Stazzano,

[1] *L'Abazia di S. Marziano in Tortona, op. cit.*

S. Bartolomeo in Monte Lamperto, S. Michele in Dogliano, gli ospedali di Bossoleto, di S. Salvatore, e quello sopra la riva della Scrivia. Oltre a questi estesi beni, e diritti feudali, nei cartari di Tortona e di Voghera si registrano ancora parecchi altri possessi: dieci per Tortona, e tre per Voghera, i quali beni a paragone di quelli accennati da Anastasio IV essendo poca cosa, non ne dò il minuto elenco.

Il Padre Savio (1) fa notare che la chiesa di quest'abazia, come si apprende dalla sua più antica carta del 999 (2), con la quale Giovanni, secondo abate, concedeva a livello la terza parte delle case e dei beni del monastero, posti in Romagnano, era dedicata in origine a San Pietro e non già a San Marziano « Abbas monasterii sancti Petri..... ubi corpus Sancti Martiani requiescit ». E fa questa considerazione per assodare nell'animo del lettore quanto aveva prima scritto negli *Anacleta Bollandiana*, intorno alle *Légende des SS. Faustini et Jovita*, (3), che solo al tempo del re Longobardo, Astolfo, che regnò dal 749 al 756, si prese a parlare a Tortona di S. Marziano, perchè questo re qui aveva trasportato da Ravenna le reliquie di S. Marziano, vescovo di questa città, non essendovi, secondo lui, mai stato a Tortona nessun Marziano nè vescovo, nè martire. Se non che nel voler inoculare questo errore nei lettori, non pensò il Padre Savio che cadeva egli per il primo in un madornale errore, dimostrando di ignorare che nei primi quattro secoli della Chiesa non si potevano dedicare nè chiese, nè altari a nessun altro

[1] Ibid., p. 344.

[2] *Cartar. di Tortona*, op. cit., carta VII.

[3] T. XV : e a parte, Bruxelles 1896.

Santo, che non fosse Maria SS., uno degli Apostoli, San Giovanni Battista, Santo Stefano o San Lorenzo; e che per questa ragione S. Innocenzo, vescovo di Tortona nel IV secolo, dovette dedicare a uno di tali Santi, e fu San Pietro, la chiesa ove ripose le reliquie di San Marziano, protovescovo e protomartire di Tortona, Ond'è che il Savio colla sua considerazione o fallò, o dimostrò animo di trarre in errore i suoi lettori. E questo non è voler essere storico sincero.

La seconda abbazia nominata da papa Adriano è quella di Santo Stefano, posta, come narra il Pollini (1), « in suburbio civitatis Terdonae ». Era essa stata fondata da Pietro I, vescovo di Tortona (1022-1068). Di essa si sa quasi nulla. Havvi un solo documento nel cartario tortonese, del 18 marzo 1044, ove semplicemente si parla di permuta di terreni fatta dall'abate Andrea.

L'abbazia di San Pietro di Precipiano era stata costrutta da Liutprando (2) ed era posta su di un'isola della Borbera, presso Libarna, e quindi all'estremo confine occidentale della contea e diocesi di Tortona. I Benedittini unirono con un ponte l'isola a Libarna e vi costrussero un castello, essendo gli abati divenuti feudatari del luogo e primati del regno d'Italia. Il Pollini aggiunge che il tempietto di quell'abbazia era il più antico della diocesi, un vero capolavoro d'arte per quel tempo, e costruito con capitelli, basi, colonne dell'antica Libarna. Aveva l'abbazia estesi poderi.

Antica era pure l'abbazia di Sant'Onorato di Patrania, terra ora detta Torriglia, presso il gruppo del Monte Antola, al confine sud della diocesi. Non si co-

[1] *Memorie storiche della chiesa tortonese*; 53.

[2] *Ibid.* 42 e **Savio**, op. cit. 355.

nosce da chi sia stata fondata, e nella carta del 22 giugno 1210, del cartario di Tortona, in cui si narra che Ottone IV, imperatore, confermò all'abazia di S. Marziano i possessi di essa, si legge solo che quest'abazia era « quondam iuris Regii ». e che dai re, Ugone e Lotario, le erano stati donati i due castelli di Monte Alferio e Cagnano. Decaduta dal primiero fervore, fu congiunta al monastero di San Marziano di Tortona. Due carte sole, la XIV e la XVII del vol. I del cartario tortonese, parlano di quest'abazia.

Ultima delle abazie, nominata da Papa Adriano, si è quella di San Fortunato di Vendersi, di cui scrive il Pollini (1), che non si ha « quasi altra notizia che della sua esistenza ». La si trova infatti solo accennata in un atto del vescovo tortonese, Giseprando, del 946, col quale questi dichiara, che il monastero di Vendersi « ubi caput beatissimi Fortunati requiescit », era stato luogo « celeberrimus et coenobitarum contubernio venerabilis », ed arricchito di beni dal re Ugo; ma allora era privo di divini uffizi e quasi annullato; quindi intendendo ridarvi nuova vita, deputava sacerdoti e chierici perchè lo facessero rifiorire, ed assegnava per loro sostentamento, cioè *ut habeant subsidium victus et vestitus*, «In sancto Georgio... sortes II. In vacarili sortem I. In porcile sortem I. In cerendeo sortem I. In cavanna vetere sortem I, et campum de longaria et campum de peredo ». (2)

Oltre a queste abazie, mentovate da Papa Adriano, altre esistevano (3) nella diocesi di Tortona, prima

[1] Op. cit., 49.

[2] In vol. XXVIII della *Biblioteca della Soc. St. Subalpina*, Carta LXIII.

[3] *Le carte dell' Archivio Capit. di Asti*, in vol. XXXVII della *Biblioteca della Società Storica Subalpina*; carta II.

dell'assedio del 1155, ed erano più di venti. Ma di queste non dico altro, se non che esse pure nel loro complesso possedevano una grande estensione di terreni, sebbene alcune di queste case religiose fossero abitate da pochi monaci o da scarso numero di monache. Basti per tutte queste l'abazia di Butrio, di cui narra il conte Cavagna Sangiuliani, che l'estensione dei suoi possedimenti abbracciava « per circa dodici miglia quadrate di suolo fertile e ben coltivato in diversi punti ed in altri fornito di boschi e castagni » (1).

A quanto ammontassero nel loro complesso tutti i beni sopra indicati della Chiesa tortonese, non si può sapere, ignorandosi la misura delle terre, e variando i frutti che essa percepiva dalle decime, dai diritti di pedaggio, di pesca, di pascolo, ecc. di secolo in secolo. Nemmeno si può affermare se essi corrispondessero, come vogliono alcuni, al terzo, e forse più, della intera contea tortonese mancando del tutto i dati.

Questo solo si può affermare che i beni ecclesiastici furono, quasi dalla loro origine, fatti esenti da tributi. E benchè il Muratori (2) affermi che essi non godettero di tali privilegi ed esenzioni fino dal tempo di Costantino Magno, è però certo che non tardarono dopo di lui ad usufruirne. Ne fa prova il seguente decreto della dieta ticinese, dell'850, tenuta da Ludovico, re d'Italia, e di poi imperatore, riportato dal Muratori: « Statuimus autem, ut Ecclesiae Dei per totius Regni nostri fundatae terminos, sub nostrae immunitatis tuitione securae cum rebus et familiis permaneant, ceu praedecessorum nostrorum, piissimorum videlicet An-

[1] L'Abazia di S. Alberto di Butrio; 204; op. cit.

[2] Antiq. Ital., Dissect. LXX.

gustorum, temporibus fuisse probantur. Earumque Rectores propriis utantur privilegiis ». (1)

Da questo decreto infatti chiaro appare che le esenzioni di cui godevano il clero e le Chiese erano di data antica.

È vero che lo stesso Muratori altrove (2) asserisce che *ad fodrum* (cioè al foraggio per i cavalli dei militi, e di poi dopo il 1100 al mantenimento dei Ministri del Re) *praestandum tum saeculares tum Ecclesiastici tunc adigebantur* »; se non che conviene avere presente quanto egli pure dimostra (3), non essere cioè le esenzioni anche da questo tributo rare per gli ecclesiastici.

E. Leo, sebbene tedesco, avendo studiata profondamente la storia d'Italia nel medio evo, narrando delle possessioni della Chiesa in Italia sotto Carlo Magno, scrive: « le Chiese ed i conventi, mediante le loro vastissime proprietà, si erano levati in un grado e in una potenza politica uguale a quella della nobiltà feudale, per ricca e potente che ella fosse; e il clero si aveva saputo acquistare franchigie per la più parte delle sue possessioni.... Le Chiese e i conventi italiani tosto vennero oltremodo allargando le loro possessioni, per le quali non cessavano di acquistare poco a poco ragioni di immunità; in guisa che non mi penso di uscire dal giusto dicendo, che alla morte di Luigi il Buono (anno 840) un terzo dell'Italia Francese era contenuta nelle immunità delle Chiese e dei Monasteri ». (4)

[1] Antiq. Ital., Dissert. LXX.

[2] Ibid. XIX

[3] Ibid. ibid.

[4] *Storia d'Italia nel Medio Evo*; vers. Ital., I, 105 e 106; Lugano 1840.

L'unica sottrazione di redditi, che pativa la Chiesa di Tortona in quei secoli, era per le terre lungo la destra del Po detta volgarmente l'*Oltrepò pavese*, le quali erano state assorbite da Pavia. Il Robolini ne diede l'elenco, nell'*Appendice* al vol. III delle *Notizie Storiche di Pavia*. (1)

Per la quantità delle possessioni, per le immunità di cui queste godevano, la Chiesa Tortonese era veramente fra le più fiorenti del secolo XII.

Come tanta fortuna, dopo il 1155, sia andata poco a poco sfumando, lo si vedrà in seguito.

F. ALESSIO.

[1] Pavia 1828.



LUCIANO MANARA

NEL TORTONESE

In Milano, sulla facciata di un palazzo in via Pietro Verri, una lapide posta dal Comune ricorda esser ivi nato nel 1825 Luciano Manara, una delle più radiose figure del nostro risorgimento.

Il Manara era soldato nell'anima. Nelle cinque giornate era subito emerso, non solo pel valore personale, ma altresì per le sue qualità di comando e perciò, quando si trattò di inseguire gli Austriaci in ritirata su Verona, egli fu creato Generale delle colonne volanti che dovevano tenere al Radetzky la baionetta alle reni.

Generale a 22 anni, per la fulminea carriera egli avrebbe superato Napoleone, ma disgraziatamente si trovò senza soldati, od almeno con forze così insignificanti da rendere poco men che ridicola la posizione fattagli dal Governo provvisorio. Il Manara lo comprese e staccatosi dagli altri gruppi, i cui comandanti d'altr'onde non gli ubbidirono, si accontentò di condurre su Brescia il piccolo reparto da lui organizzato ed

avvezzato a buona disciplina. Terminata la campagna del 1848 col disastro della prima Custoza e di Milano, anche i volontari ch'erano stati spinti verso il Trentino guidati dal Gen. Giacomo Durando ripararono a grandi giornate in Piemonte ed il Manara coi suoi ebbe stanza a Trino. Le varie colonne furono poi sciolte, ma nella riorganizzazione dell'esercito sardo compiutasi durante l'armistizio fra le due campagne del '48 e del '49 non fu difficile al Manara, che s'era procacciata ottima fama di condottiero, ottenere gli venne affidata col grado di Maggiore l'organizzazione ed il comando del 6.^o Battaglione Bersaglieri ch'ebbe stanza in Solero presso Alessandria e che fu formato essenzialmente di lombardi.

Nell'ordine di schieramento secondo cui doveva presentarsi l'esercito sardo all'aprirsi delle ostilità, la Divisione lombarda, di cui il 6.^o Battaglione Bersaglieri faceva parte, comandata dal Generale Ramorino, doveva portarsi dal Monferrato, ove stanziava, alla Cava per sorvegliare da quella importante posizione le mosse di Radetzky, riunito e minaccioso fra S. Angelo e Pavia.

Tale movimento d'avanzata si compì traverso il Tortonese, ed a Tortona precisamente il 13 marzo faceva tappa il battaglione Manara col suo valoroso comandante come risulta dalla lettera che qui pubblichiamo.

E' poi noto che alla Cava per demenza, quando non vogliasi per tradimento, del Ramorino andò il solo battaglione Manara, che urtato il giorno 20 marzo da tutta la massa austriaca sboccata da Pavia, fu facilmente rigettato ed altro non poté fare che ridursi sulla destra del Po presso la propria divisione disgraziatamente ivi rimasta inoperosa. Fuggito il Ramorino, successogli il Fanti, la Divisione lombarda, dopo qual-

che incertezza si pose in marcia per guadagnare Alessandria dove giungeva il 26 marzo, avendo il 25 sostato in Tortona.

Il 27 marzo tutta la divisione, compreso il Battaglione Manara, prestava giuramento di fedeltà al nuovo re e riprendeva quindi la strada di Tortona e quivi si accantonava tutta la 2.^a Brigata col comando della Divisione mentre la 1.^a Brigata portavasi a Voghera.

Dal taccuino di Luciano Manara esposto nel Museo del risorgimento in Milano rilevasi per una nota a matita ch'egli fu ancora tra noi il 30 marzo e di nuovo dovette esservi il 1.^o aprile. Egli col Colonnello Spini era stato incaricato dagli Ufficiali della Divisione lombarda, consenziente il Fanti, di presentarsi il 31 marzo al Ministro della guerra in Torino allo scopo di ottenere che la Divisione, prima di essere disciolta, fosse accantonata in località di confine d'onde potesse alla spicciolata passare in Toscana ed esservi ancor di qualche utile alla causa dell'indipendenza nazionale.

Il Gen. Della Rocca, successo allora al Gen. Chiodo nel Ministero, consentì che la Divisione si portasse a Bobbio; onde senz'altro il Fanti, appena tornati il Manara e lo Spini, dispose che il 2 aprile la 2.^a Brigata iniziasse le sue marcie da Tortona e la prima raggiungesse Godiasco.

È superfluo ricordare le accuse e le recriminazioni cui dettero luogo e l'itinerario e la località assegnati dal Ministro alla Divisione lombarda. Il Della Rocca se ne scagiona nella sua « *Autobiografia* » e ne fa responsabile il La Marmora che, presente al colloquio dei due ufficiali lombardi, assicurò loro ottima la strada e sufficiente l'abitato. Fatto si è che non fu possibile al Fanti di mantenere la Divisione in Bobbio,

logisticamente insufficiente, onde ottenne poi di passare a Chiavari superando con incredibili fatiche l'Appennino impervio. Raggiunto il mare poté il Manara col suo battaglione imbarcarsi e giungere in tempo a far più sanguinosa e più fulgida l'agonia della Repubblica Romana.

Questi cenni mi parvero necessari per inquadrare le lettere seguenti che furono tratte dalla *cartella Manara* conservata nell'Archivio del Museo del Risorgimento in Milano.

Delle lettere del Manara alla moglie Carmelita Fe si conservano ivi gli originali. Non così invece per quelle dirette alla moglie del marchese Giulio Spini, signora Fanny Bonacina; queste furono tutte copiate dalla stessa destinataria e giova credere (essendone la raccolta, con pensiero *selecto* dedicata ai figli del Manara) convenevolmente amputate.

È certo superfluo ricordare come molti giudizi espressi in queste lettere, scritte in momenti di febbrili ansie, siano esagerati e parziali e talvolta del tutto contrari a verità; li giustifica tuttavia la buona fede dell'autore che respirava in un ambiente saturo di sospetto, d'ira e di calunnia. È appunto del resto il fervore ch'esse ancor serbano d'una vita turbinesca e lontana ciò che più le raccomanda alla nostra attenzione.

A. A.

L. MANARA ALLA MARCHESA SPINI

Tortona 13 Marzo 1849.

Se Dio vuole posso scrivervi due righe. Da due giorni marciamo tutto il dì verso il Ticino. Vi scrivo queste poche parole nel breve istante di riposo che la mia truppa prende prima di proseguire il cammino verso Voghera. Il giorno diciotto sarò al Gravellone ed occuperò gli avamposti sul Ticino sino a Bereguardo. Saprete che l'armistizio venne denunciato ieri e verso il 20 s'incominceranno le ostilità. - Lode sia a Dio! Il nostro voto cocente va ad esser compiuto. Ancora una volta ci proveremo in campagna coi nostri oppressori e questa volta certi del buon esito! Non vi so dire quanto orgasma, qual soave emozione mi faccia battere il cuore. Mi sento ancora quello del Marzo scorso, siamo tutti disposti questa volta a vincere per sempre o morire! Se mi usate la bontà di scrivermi mandate le vostre lettere alla *Cava* (dove era Mancini), io manderò alla posta a ricercarle. Mi chiamano, anche oggi bisogna che tronchi bruscamente questa lettera. Pazienza!

L. MANABA ALLA MOGLIE

Voghera 16 Marzo 1849.

Nel breve momento che mi lascia l'immensa *truscia* (1) in cui siamo ti do mie nuove che sono buonissime.

1) Fretta.

Ti prego di scrivermi, per ora dirigi le tue lettere *alla Cava*.

Salutami e baciati i miei cari bimbi Ti raccomando tanto di trattar bene la mia cugina Luigia.

Falla lavorare ma dalle dell'istruzione, provvedila del necessario e compi la buona opera che io ho incominciato.

Saluta tanto Peppino e digli che fra breve sentirà chi lo sa che *cose grandi* di suo cognato. Addio, un bacio

L. MANARA ALLA MARCHESA SPINI

Voghera, 16 Marzo 1848.

Anche oggi, poichè lo posso, vi mando due parole ed un saluto. Domattina sarò alla Cava dove, se le comunicazioni non sono interrotte spero ricevere vostre nuove. Ah! mia buona amica, quante emozioni alla vigilia delle giornate di Marzo, alla vigilia del gran combattimento!

Fortunatamente io sarò forse dei primi ad incontrare il nemico.

In questi giorni noi ripigliamo la guerra cogli Austriaci, il re di Napoli riprende le ostilità contro la Sicilia, se è vero che Dio esiste lo vedremo!

Non darò mai dettagli di *mosse* nelle mie lettere, sarebb' imprudente, e d'altronde questa volta si fanno le cose assai militarmente. Nessuno sa niente meno Crzanowsky.

Quello che so, è che presto, presto ci rivedremo!
Addio, per ora vi saluto.

Abbate coraggio, che tutto andrà bene, (1) addio,
Salutate la vostra famiglia per me.

L. MANARA ALLA MARCHESA SPINI

Voghera, 1 Aprile 1849.

Le comunicazioni colla *pacificata Austria* mi si dicono riaperte, ed io non tardo un minuto a darvi mie nuove. Oh! infamia, o sventura. La povera Lombardia fu venduta e chi sa per quanti anni!

Non si parli più di speranze per amor di Dio. Io vorrei tingermi la faccia per non sembrare Europeo tanto io temo essere riconosciuto Italiano.

Le notizie della guerra vi saranno pur giunte! Sono troppo tristi troppo ignominiose per noi perchè l'Austriaco abbia voluto farcene grazia.

Ma però, perchè tutto sappiate e perchè sappiate il vero, io che conosco a fondo questa brevissima ma tanto luttuosa storia voglio narrarvela.

Crzanowsky aveva steso il suo esercito da Piacenza fino ad Arona, tra il Po ed il Ticino. La divisione Lombarda doveva occupare la *Cava*, il *Gravelone*, lo sbocco infine da Pavia in Piemonte. Alla sua sinistra verso Mortara eravi la Divisione del Gen. Bes e quella del Gen. Giovanni Durando. Alla destra a

1) Le parole del Manara parrebbero riferirsi alla fede che egli aveva nel buon esito della campagna, se non che essendo ora noto ch'egli prima del combattimento ebbe modo di portarsi, travestito, sino a Milano per un convegno colla Spini, esse devon piuttosto interpretarsi in relazione a tal particolare. N. d. R.

Stradella e S. Giovanni la Divisione d'Alfonso La Marmora.

Czranowsky non s'aspettava un attacco così ardito. Certamente il partito Austriaco che eravi in Piemonte aveva fatto noto a Radetzky che i Piemontesi non si sarebbero punto battuti, perchè egli abbia potuto azzardare il colpo che ha fatto.

Dodici mila uomini soli che si fossero ben battuti e che avessero trattenuto il nemico a segno di permettere almeno che la Divisione Lamarmora e Ramorino si fossero gettate alle spalle, e poi non più un Tedesco guadagnava la strada di Pavia se non dopo perdite immense.

Ma infamia, infamia! L'esercitò aveva fatto voto di fuggire, l'esercito vilmente fuggi!

Ramorino è imprigionato e vuolsi traditore perchè disobbedì all'ordine di porre la Divisione alla Cava. Egli non lasciò che me solo alla Cava. Io col mio piccolo Battaglione, sempre aspettando ordini e rinforzi sostenni l'urto di tutta la colonna Austriaca il giorno venti per cinque ore continue, difendendo il terreno palmo a palmo. Io disteso su un enorme tratto di terreno ho ingannato il nemico, il quale certamente non credeva che dietro la piccolissima rete di miei Bersaglieri non vi fosse più un soldato fino al Po e fino a Mortara. Ebbi qualche morto, molti feriti, un cavallo ucciso, qualche prigioniero. Parecchi nemici abbiamo distrutti e abbiamo fatto parecchi prigionieri fra cui un ufficiale.

Se il nemico avesse potuto supporre quanta imprudenza io usassi, non più uno di noi si salvava, un po' di cavalleria spinta sulla strada ci tagliava ogni possibile ritirata. Io non lasciai la Cava se non facendomi giorno a traverso i Tedeschi che già occupavano

tutte le strade e le case. E a più di quattro miglia all'ingiro non aveva un soldato amico.

Se non altro ho la consolazione di sapere che dovunque la posizione critica de' miei soldati e il fermo loro coraggio furono riconosciuti, ed in mezzo all'universale rossore io sono (e pur troppo) l'unico che non abbia fuggito. (!)

Mentre dunque più forte era il combattimento ed io quasi disperava di poter salvare la mia gente, un piccolo numero di studenti venivano recandomi altresì l'ordine di ripiegarmi immediatamente sul Po, io invece continuai a battermi fino quasi a sera, poi, poco a poco mi ripiegai come era prescritto *precisamente* da uno scritto del Generale al Ponte di Mezzana Corti sul Po. I Tedeschi s'avanzarono fino al Po, ma io aveva dato tempo di distruggerne una parte, e due cannoni postati sulla riva opposta fecero svanire ben presto negli austriaci la speranza di passare il fiume.

Ma intanto la disobbedienza incredibile di Ramorino che cose aveva fatto? Il nemico non trovando un fermo ostacolo di artiglieria, e di forze numerose alla Cava, proseguì difilato verso Mortara e Vigevano.

Crzanowsky, Durando, tutti credevano d'aver davanti a se la Divisione Lombarda, questa invece era a Casteggio, Voghera, Tortona ed io solo quasi messo a bella posta per farmi tagliare a pezzi; era posto tra il Po ed il Ticino.

La storia giudicherà la condotta di Ramorino; egli protesta che avendo veduta troppo compromessa la piccola Divisione Lombarda alla Cava non aveva voluto esporvela.

1) V' é qui molto *miles gloriosus*, ma certo in buona fede.

È ben vero che qualora i Piemontesi avessero voltato le spalle come fecero, la nostra Divisione sarebbe stata annientata dall'impeto nemico, ma chi doveva immaginare tanta viltà ?

Forse la cattiva piega che prese la guerra subito dopo il 20 Marzo contribuì a decidere i Piemontesi a non battersi. Durando rimase sorpreso di trovarsi addosso il nemico senza neppure avere inteso il cannone alla Cava ed egli è certo che 8 mila uomini come noi siamo (e certamente tutti pieni di entusiasmo) alla fortissima posizione della Cava che domina dall'alto le strade nemiche che vengono in Lomellina e che sarebbero state *comandate* dai nostri famosi cannoni, avrebbero arrestato per molte ore il cammino degli Austriaci, e avrebbero dato tempo al Generale in Capo di raccogliere le sue forze e di opporre una viva resistenza al nemico.

Il tradimento o fallo di Ramorino che lasciò scoperto quell'importantissimo punto al nemico malgrado gli ordini più positivi in contrario; la baldanza colla quale gli Austriaci cominciarono a cantar vittoria per l'occupazione inaspettata di buona parte del territorio hanno dato la cattiva piega alle cose nostre.

Ma chi poi può immaginare, chi descrivere le scene di viltà inaudita che si verificarono in appresso ? Mai, mai l'armata Piemontese potrà lavare l'onta di cui si è bruttata !

All'appressarsi del nemico già tre mila fuggiaschi compresi molti ufficiali mancavano alla Divisione Durando. La brigata *Casale* per far più presto gettò via tutte le sue munizioni e buona parte delle armi, prima già di vedere il fuoco; la brigata *Guardie* ricusò di marciare avanti al nemico, la brigata *Cuneo* fuggì fino ad Ivrea, la brigata *Savoia* invece di bat-

tersi, corse in Novara e si pose a saccheggiare, a rompere, ad incendiare, sotto gli occhi del povero Re il quale invano cercò di farsi ammazzare, stando sempre in mezzo alle poche file che combattevano. L'armata era preparata da lunga mano dal partito retrogrado, gli ufficiali cominciarono a dar l'esempio della viltà e della fuga. Si fecero correre voci che intanto che essi si battevano, a Torino si proclamava la Repubblica, si fecero aumentare i Tedeschi fino a 300 mila! e i soldati fuggiro!!

Alla sera in Novara di 70 mila uomini che alla mattina si trovavano riuniti non rimaneva che una confusa e sozza folla ubbriaca di circa 12 mila mascalzoni d'ogni reggimento, immersa in ogni sorta di licenze. Il Generale La Marmora mi confessò ieri colle lagrime agli occhi che avendo almeno per apparenza voluto mettere un corpo di guardia alla porta di Novara non gli fu possibile trarre assieme vent' uomini che volessero montare la guardia!

Si prese il Re alle strette gli si mise sott'occhio lo spettacolo dell'armata, si aumentò il pericolo della posizione, non si tenne calcolo che 40 mila e più uomini e tutta la Divisione Lombarda, meno io, non si erano sperimentati, lo si volle per mezzo del terrore costringere a sottoscrivere il patto infame con Radetzky. Ma il buon vecchio resistette, Carlo Alberto martire de' suoi errpri, vittima dei retrogradi e di suo figlio, (1) abdicò piuttosto alla corona che scendere a segnare condizioni umilianti! Viva Carlo Alberto!!

E' curioso rilevare che Manara, come moltissimi a quei dì, ravvisava in Vittorio Emanuele il capo del partito reazionario o *codino*, e pensava che le libertà, con lui, sarebbero state *tamquam nihil*. Fu provvidenziale per l'Italia che V. E. avesse in quei giorni così brutta fama.

N. d. E.

Niente di meglio volevano i retrogradi suoi nemici mortali, il Duca di Savoia fu re, la Lombardia venduta, la pace stipulata, i Lombardi scacciati, al potere ritornò un Launay con La Margherita! Si vendette Alessandria. Si offerse più di quanto Radetzky voleva onde farla finita per sempre!

A Torino molte signore mettono le coccarde e i nastri giallo-neri! Maledizione d'Iddio!! Gli ufficiali Piemontesi (non so come io trovi il coraggio di continuare) fuggenti dal campo ritornarono in carrozza alle loro aristocratiche famiglie e sghignazzano come d'una vittoria. Li attendono quanto prima imprigionamenti e processi contro i liberali come nel ventuno. Solo pochi sono storditi dal dolore, Crzanowsky che ho veduto ieri fa compassione, egli mi abbracciò piangendo, io gli ho detto: *Mon Général le malheur n'est pas un crime!* Egli mi rispose: *Mon ami, Dieu me voit; que la honte de la défaite puisse retomber sur ceux qui l'ont provoquée, je suis pur et tranquille!*

La Marmora faceva pietà!

Del resto la reazione è troppo violenta; il paese ora tace percosso dall'imponenza e dalla sorpresa d'una tanta sventura, ma già dappertutto sono i germi della guerra civile, Genova è chiusa e si difenderà, si fa marciare la Divisione che era a Piacenza per sottometterla. (1) Gli Alessandrini giurarono di farsi ammazzare piuttosto che cedere la fortezza. Dappertutto fuoco sotto la cenere. Dio sa a quante stragi e quanto sangue è serbata la nostra misera Italia.

1) Qui il Manara dimentica di riferire all'amica sua che le stesse truppe della Divisione lombarda erano già in marcia per unirsi ai rivoltosi di Genova. Le arrestò il Gen. Fanti al ponte sulla Scrivia presso Tortona la notte del 29 Aprile mentre tornava da Alessandria al suo comando in Tortona. N. d. E.

E noi?... noi nel patto dobbiamo essere scacciati disarmati, disciolti senz'altro! E tanti ufficiali che lasciarono in altri paesi gradi e fortuna?... cacciati ad accattare; e i poveri nostri soldati?... gettati alla strada! Ma io, quantunque mezzo zoppo da una ferita avuta da un cavallo alla gamba sinistra, mi sono portato a Torino, sono andato cogli occhi fuori della testa al Ministero ed ho giurato a nome de' miei fratelli *che mai* se non morti avremmo deposte quelle armi che la patria ci aveva dato per difenderla!

Gridai, minacciai, e la paura che la Divisione possa marciare su Genova o far rumore in Piemonte ha fatto sì che ci hanno *secretamente* concesso di portarci coi nostri cannoni e colle nostre armi in quel luogo che più ci piacerà. Ci hanno destinato un accantonamento in mezzo alle montagne senza strade, quasi per disfarci, a portarvi le nostre artiglierie, ma essi non sanno, i vili, che tutto può l'uomo quando vuole!

Passeremo in Romagna, 9 mila uomini bene armati, vestiti, organizzati con 24 pezzi di bellissimi cannoni, e moltissimi cavalli ponno fare qualche cosa a quei paesi che non hanno un soldato.

È certo che Radetzky finite le cose col Piemonte marcerà sopra Roma a fare il despota, ed allora se anche saremo soli avremo almeno il gusto di morire!

Ieri io ho gridato molto, e credo di avere ottenuto moltissimo, i miei soldati, i miei colleghi mi saltavano al collo dalla gioia al mio ritorno questa notte.

Crzanowsky e La Marmora vollero darmi due magnifiche lettere, che un qualche giorno vi farò vedere, sulla mia condotta al Gravellone. Ed io?... io compio fino all'ultimo la mia missione, conduco i miei soldati là dove ci sia ancora probabilità di combattere, e se troverò in quei governi un po' d'ordine e della buona

fede continuerò a servire modestamente, ma onoratamente come ho fatto fin qui, se no..... Dio sa cosa succederà di me. Alla Lombardia bisogna rinunciarvi forse per sempre, questo è un tremendo presentimento ch'io ho! Oh mia buona amica che orrendo avvenire è il nostro!. Oh! perchè una di quelle tante palle che mi fischiarono vicine non mi colpì? Non sarei almeno spettatore di tanto lutto, non sentirei il rossore d'essere nato Italiano..... uomo!. Non vi parlo delle emozioni dolorose che ho provato in questi giorni e che provo tuttora, sono superiori a qualunque immaginazione. Satana non potrebbe tormentarmi di più. Rinuncio a parlarne!. Oh l'avvenire; l'avvenire e il passato è tutto!. Dio qual caos, quanta amarezza!!!. Scrivetemi ve ne prego, io non so più nulla di voi, di nessuno. Non saprei bene dove voi mi potreste scrivere.

Scrivetemi per esempio a Bobbio stazione sui monti dove saremo fra due giorni; manderò per vari giorni alla posta (se pure ci è) se no scrivete a Sestri di Levante dove conteressimo essere verso il 7 Aprile.

Io intanto sono a letto ma la mia gamba va meglio, fu cosa leggera, Mangiagalli ebbe forato il cappello, il capitano Ferrari (quello che mi scrisse quella lettera che vi mandai da Vigevano) ebbe morto il cavallo anche lui!

I miei Bersaglieri tutti si batterono prodigiosamente, il solito 600 contro 20 mila, neppur uno fuggì dal suo posto, ci siamo salvati per miracolo, forse lo saprete già perchè è cosa conosciutissima e l'infame Radetzky disse aver distrutta l'armata Lombarda che è ancora intatta! Insomma la testa gira, gira, si diventa pazzi.

Chissà che cosa sarà di noi, chissà in che paese andiamo eppure il nostro dovere ci chiama là.

Il Piemonte ebbe la impudenza di offrirmi di stare ancora nell'armata Sarda come se si potesse senza infamia servire un governo che ha venduto il mio paese.

Adesso Radeztky è padrone assoluto del Piemonte. L' Esercito a bella posta venne distrutto e primo patto è che non si debba rifare se non in piccolissime porzioni. — Il Governo attuale si può dire una vera emanazione austriaca. Vedremo cosa farà il resto d'Italia. Si dice che tutto sia in disordine, temo che non potrò reggervi un pezzo perchè io nell' anarchia non posso vivere. E allora i miei poveri soldati che hanno giurato di venire per tutto ove vado io? Ah! per amor del cielo non pensiamoci!

Vi mando questa lettera per mezzo del Professore Casorati il quale mi assicura che ha in Lombardia persone affatto sicure; non mi fido a metterla alla posta.

Scrivetemi presto. Io sono sicuro che anche in mezzo a queste sventure voi sarete grande di spirito come lo foste sempre.

L. MANARA ALLA MOGLIE

Varsi 3 Aprile 1849.

Ti scrivo dal letto in un perfido paesuccio di montagna e con un tempo pessimo. In una marcia un cavallo mi ha dato due calci in una gamba che quasi quasi me l'ha spezzata. Con un po di riposo guarirò presto ma ho dovuto recarmi a Torino per oggetti di servizio e due notti passate in vettura mi hanno cagionato un inasprimento forte alle ferite. Le cose della

guerra le saprai sono troppo tristi perchè vengano ripetute. Dapertutto tradimenti, viltà, assassinii, ufficiali ammazzati dai proprii soldati fuggenti, incendi, stupri, saccheggio! Vedi mia cara a che punto l'infamia di un partito può vendere l'onore e la libetà del proprio paese! Per noi è finita.

Io e i miei abbiamo compiuta la nostra missione in Piemonte essendo i soli che ci siamo battuti con fermezza - il mio solo battaglione per 5 ore continue contro tutte le colonne Austriache.

Il Governo che ha venduto tutto e tutti a Radesky suo alleato aveva divisato anche di sciogliere, disarmare e cacciare a calci la Divisione Lombarda. Gli Ufficiali compromessi alla strada ad accattare, i soldati ad assassinare per le vie. Ultimo nostro ufficio è adunque di condurre se sarà possibile la divisione in Romagna, (1) dove insomma sia accolta e mantenuta e ciò con le proprie armi, cavalli, artiglierie.

Il Governo tacitamente almeno ci aveva concesso questo, ma che cosa ha fatto per tradire di nuovo ci ha assegnato per via la strada di Bobbio. Infami! Bobbio è sito in mezzo alle montagne dove non v'è via alcuna per passare altrove. A stento i muli si arrampicano per alcuni difficilissimi passi. Ecco dove ci ha cacciato il Ministro della Guerra.

Dio sa come faremo a trarci d'impaccio e guadagnare in qualche modo la riviera di Genova. Saranno sforzi da gigante, ma forse ci riusciremo. Sulle nostre piste hanno posta una divisione intera piemontese. Retrocedere non si potrebbe senza battersi con lei. A sinistra sul Piacentino vi sono gli Austriaci. Davanti monti impraticabili. La sola nostra artiglierie-

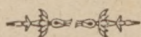
1) Vuol dire nel Lazio. — N. d. E.

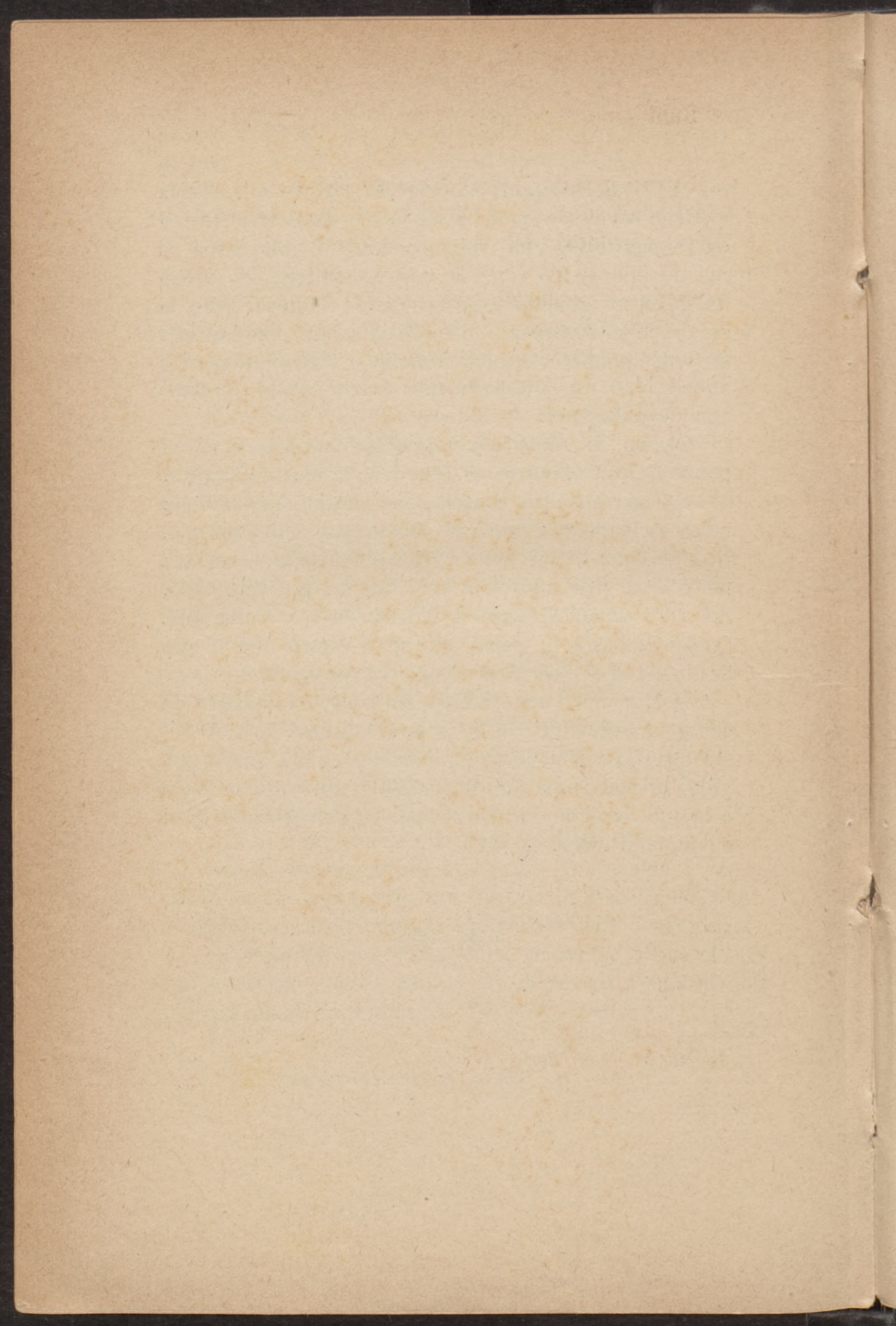
ria ha 89 vetture. Abbiamo già con noi 1400 cavalli oltre il treno di tutta una divisione. Eppure io non mi perdo di coraggio. Se potremo salvare alla patria qualche soldato e qualche materiale da guerra faremo opera meritoria. Una volta condotto il mio corpo al suo destino vedrò come le cose si mettono. Se vedrò un governo ordinato forte preparato a figurar bene lo servirò onoratamente e modestamente come ho fatto fin qui, chiamerò la mia famiglia e l'occupazione coi miei soldati mi farà parer men duro l'esiglio che forse non deve finir più.

Se no, mi dimetterò e sceglierò un sito dove si potrà almeno pianger in libertà sulle nostre sciagure.

Io non ho altra consolazione che la purezza della mia coscienza e la certezza d'aver fatto il debito mio. Non so dove tu mi possa dirigere tue lettere, appena potrò darti mie nuove lo farò. Intanto sta tranquilla. Sono fra amici e faccio il mio dovere o nulla più. Questo ti basti. In pochi giorni ti saprò dire il mio destino e che cosa io pensi che tu possa fare.

Addio mia buona amica, baciami i bimbi tieni da conto la cuginetta che deve essere buona. Io col resto della famiglia ho vuotato quel poco che aveva, avvilito di non poter far di più. Salutami tutta la mia e la tua famiglia raccomandami alla memoria di tutti e vogliami bene.





Sant' Innocenzo protovescovo di Tortona

Il padre gesuita Fedele Savio, che nei recenti suoi « Nuovi studi sulla questione di Papa Liberio » invoca anzitutto, a difesa del suo protagonista, la tradizione, (1) rinnega questa nello studio su « La condanna di Aussenzio », pubblicata nel 1.º fasc. di quest' anno della *Rivista di scienze storiche*, per San Marziano, ritenuto dalla tradizione protovescovo di Tortona, cui egli sostituisce S. Innocenzo. Logica da... partito preso!

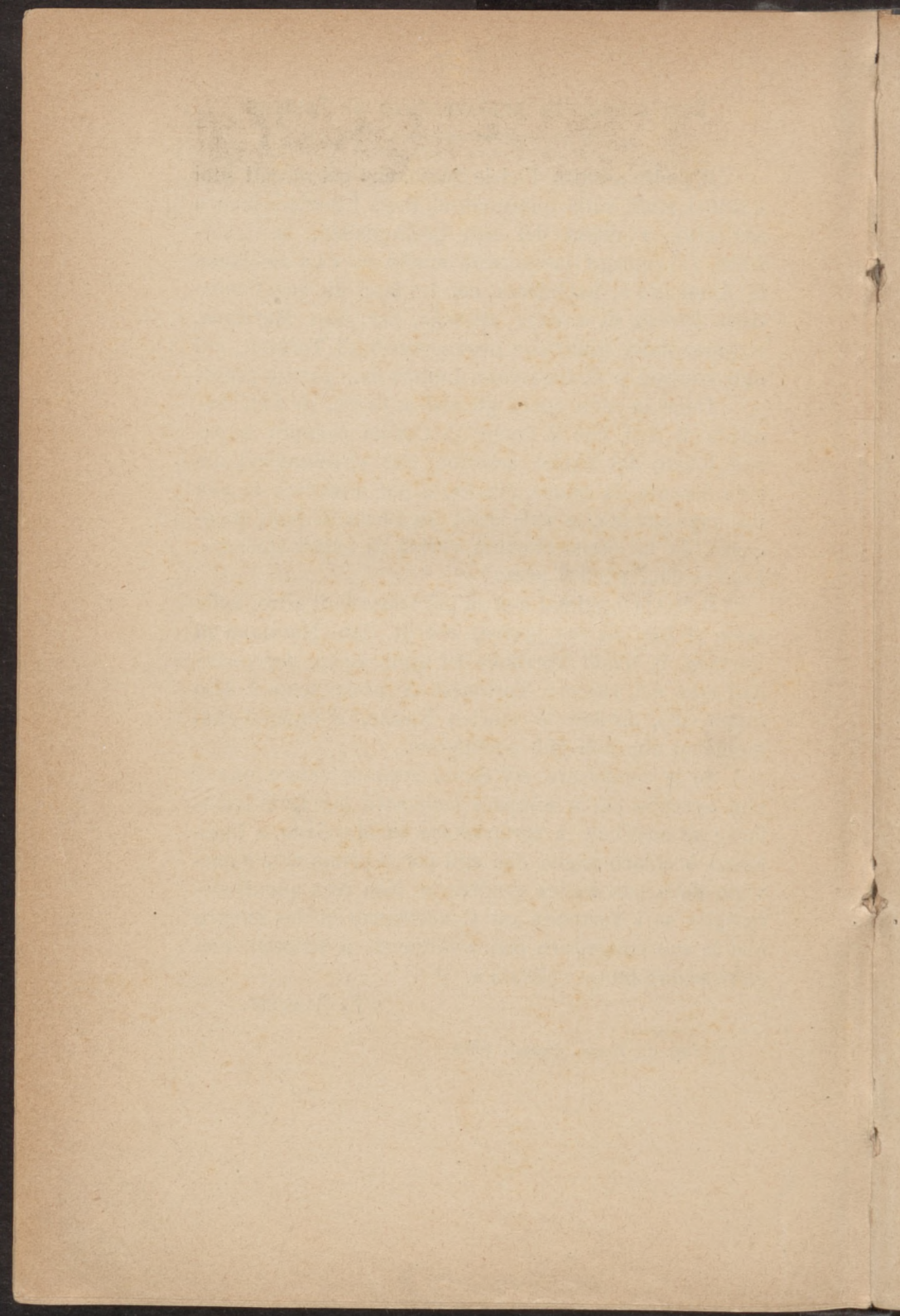
Tiene in niun conto gli atti autentici di San Secondo di Asti, che il Conte C. Cipolla (sempre a parole lodato dal Savio) asserisce che « contengono notizie desunte da buona fonte », e per sostenere la sua tesi logicamente, si vale della leggenda di Sant' Innocenzo, da lui stesso ritenuta « priva di valore storico ». Logica da... partito preso!

Il Savio oggimai non sa più trattare di altro, nelle tante riviste su cui scrive, che di San Marziano di Tortona, il quale vorrebbe ad ogni costo depennare dall' albo dei vescovi Tortonesi. A quale scopo? Allo scopo solo, direbbe lo storico Rauke, d'imporsi dal momento che non può persuadere.

Se le congetture del Savio avessero valore, questi non avrebbe più a sciupare inchiostro per farle trionfare; se continua a spropositare su Marziano e Innocenzo, è chiaro segno che egli per il primo non è convinto della sua logica erudizione. Non reca quindi meraviglia se i Tortonesi gli ricanteranno anche sempre che le sue congetture non « varranno a scuotere una convinzione tanto radicata ».

F. ALESSIO.

1] Cap. I; Roma, Pustet, 1909.





RECENSIONI

FIUR SALVATICH — *Verss d' un turtunes ad Vho* —
S. Remo, 1909.

Il nome di Achille Artom non è nuovo ai lettori di I. D. Di altra sua produzione abbiám discorso nel fasc. XIII, nè ci sembra che il presente volumetto abbia assolto il voto colà da noi espresso.

Ad ogni modo fu assai largo il plauso onde la stampa locale accolse la nuova manifestazione poetica dell' amico nostro nella cui anima trema una nostalgia ineffabile e gentile.

Tutto ciò che di Tortona esalta il nome, celebra la storia, illustra il paese, ricorda la vita, appare nel ritmo vario di queste rime come nei cerchio d' un fascino singolare.

Ah ! comme les vieux airs qu' on chantait á douze ans
Frappent droit dans le coeur aux heures de la souffrance.

Queste due battute del de Musset devon esser nel cuore, come sono nell' arte di Achille Artom.



G. TAMBARA — *La lirica politica del Risorgimento Italiano (1815-70)* - Roma - Albrighi, 1909. - L. 5.

Tutta la produzione poetica che precesse ed ac-
Bollettino S. S. - F. 4

compagnò la riscossa nazionale viene in quest'opera mirabilmente prospettata.

Una delle figure che vi campeggia è quella di un tortonese, di Domenico Carbone, il quale dalle parecchie pagine che l'autore gli dedica esce vigorosamente tratteggiato.

« Nel Piemonte prima del '48 nulla o quasi si conosce di satira popolare; ma in compenso la satira letteraria è rappresentata da due nomi notevoli il Carbone ed il Brofferio. Oggi, a solo mezzo secolo di distanza, in fatto di satira contro Carlo Alberto nulla si ricorda più, solo *Re Tentenna* di Carbone rimane e rimarrà. Nessuna satira fu più coraggiosa e tagliente, essa è la più celebre di tutto il nostro canzoniere nazionale ».

Tale è il giudizio che l'autore reca sulla più conosciuta produzione del nostro insigne cittadino, ed è giudizio profondamente vero.



G. A. CESANA — *Ricordi di un giornalista* — Milano, Bortolotti, 1890, 2 volumi.

Nelle brillanti pagine in cui l'arte del valoroso redattore del *Fischietto* rifà vivente un mondo ormai lontano v'è un'istantanea d'un nostro cittadino illustre, la quale, per quanto alterata dalla mania burlona della caricatura, rispecchia pure un'impressione diretta che la rende efficace. — A p. 372 del I volume, dopo aver ricordata la fondazione della *Gazzetta di Torino* per opera di Lorenzo Valerio e di Riccardo Sineo, il futuro idolo di Carlo Arnò è così presentato:

..... quanto a *Riccardo Sineo* dirò solo ch'era

avvocato di grido, deputato al Parlamento e che più tardi diventò Ministro nel Gabinetto Gioberti con Rattazzi, Tecchio, Buffa e Cadorna, l'attuale Presidente del Consiglio di Stato. Scriveva articoli piuttosto velenosi, molto ampollosi, immensamente noiosi.

Ho detto che li scriveva, ma invece li dettava a qualcuno di noi pesciolini della redazione.

La sua dettatura era un vero supplizio a cagione della lentezza che metteva a sputare le parole e più ancora a cagione della sua voce fessa e rantolosa, perchè aveva il gozzo.

Quando noi lo vedevamo comparire, ci sentivamo gelare il sangue nelle vene e correvamo a nasconderci; di modo che si poteva applicare a lui con una leggera variante il penultimo verso della lettera di Orazio ai Pisoni per canzonare certi poeti:

Quem vero arripuit tenet occiditque.... dictando.



Siamo lieti di annunciare che è uscito dall'officina del nostro editore il II volume degli *Scritti postumi* di **Carlo Leardi** pubblicati per sollecitudine della sorella FAUSTINA e sotto la sapiente ed amorosa direzione del nostro Presidente Prof. P. E. CERETI.

Mentre il I. volume conteneva gli *scritti politici e filosofici* in questo secondo furono raccolti gli *scritti letterari*.

È in corso di stampa il III volume che conterrà altri *scritti politici ed economici ed i discorsi parlamentari*.

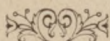
In complesso una pubblicazione di oltre mille pagine, che mentre tutta ne rivela l'anima, la mente, il

patriottismo del nostro compianto ed illustre cittadino, onora altamente chi la promosse e chi la sopravvede.

Ne riparleremo ad edizione compiuta.



Dalle colonne del *Popolo* il n. eg. v. presidente Can. V. Legè gentilmente ci avverte che il castello di **Sparvara** da noi illustrato nel passato fascicolo non sarebbe quello ove villeggiò la regina Cristierna. Questo dovrebbe invece riconoscersi in una Rocca Sparvara presso Quattordio ora detta Rocca Civaglieri.



NOTIZIE

— 0995 —

Nuova elargizione di Donna Faustina Leardi — La nostra esimia patrona Contessa Faustina Leardi Bellingeri, a testimoniare una volta di più il suo interesse per l'illustrazione storica di Tortona e la sua benevolenza alla nostra Società, ha posto a disposizione del nostro Presidente la cospicua somma di L. 1200, destinandola alla pubblicazione di un volume che tratti la storia del libero Comune Tortonese.

La non facile trattazione è stata tosto commessa all'illustre Gabotto, il quale si ripromette di dare entro l'anno l'opera compiuta.

Vada intanto alla munifica ed intellettuale gentil-donna l'espressione della nostra gratitudine più viva e del nostro plauso sincero e reverente.



Il Ministero della P. I. ha concesso alla nostra città un sussidio di L. 1000 da impiegarsi nei rilievi e nei restauri dell'**acquedotto romano** sul quale la nostra società aveva richiamato opportunamente l'attenzione della direzione regionale delle antichità. A visitare gli iniziati lavori fu già tra noi e vi ritornerà, l'illustre Prof. Rizzo dell'Ateneo torinese, che si mostrò molto soddisfatto della visita.



Il Prefetto della Provincia ed il Prof. Rizzo visitarono il nostro **Museo** esprimendo con parole assai lusinghiere riguardo alla nostra città, la loro ammirazione per l'importanza delle civiche raccolte e l'ordine con cui sono conservate.

All' Istituto — La *Biblioteca* ha notevolmente arricchita la *raccolta bandelliana* di diverse importanti edizioni del novelliere tortonese. Proseguendo opportunamente in tali acquisti si radunerà in breve un copioso materiale che riuscirà di prezioso ausilio a chiunque voglia compiere studi sul *Bandello* visitando la patria stessa dell' esuberante e calunniato scrittore.

Il *Museo* ha acquistato una preziosa incisione raffigurante Ambrogio Spinola, il famoso condottiero feudatario di Castelnuovo e sepolto (almeno si crede) nella cripta della monumentale Chiesa di Rosano.

Inoltre ha avuto in deposito dalla locale Congregazione di Carità un ritratto, d' ottima fattura, raffigurante il Marchese Nicolò Durazzo, venti monete romane, due pregevoli ritratti di Carlo Alberto e Vittorio Emanuele, un frammento marmoreo.

Una moneta Angioina trovata nel suburbio fu tempo fa donata al nostro Museo dall' eg. n. s. avvocato Canegallo. La moneta fu esaminata dal n. eg. s. Cav. Avv. Pernigotti che così la illustra :

Essa è un esemplare dello svariato numero di monete d' argento, state coniate durante il periodo di regno di Roberto d' Angiò Re di Napoli, succeduto a Carlo II. suo padre (1309-1343).

Questa moneta porta effigiata nel campo del dritto la figura del Salvatore, e intorno l' epigrafe *Robert Dñ... Gratia - Sicil. Rex.* — In alto l' epigrafe è separata da una croce.

Nel campo del rovescio, lo stemma degli Angioini e la scritta : *Comes. Princiæ et Forcaloerit,* — l' attuale Forcalquier (Forum calcarium) città di Francia nella Provenza.

Durante il suo non breve regno Roberto, oltre alla Provenza, estese la sua signoria alla Romagna, a Firenze, Lucca, Ferrara, Pavia, Alessandria, Bergamo, Brescia,

Genova, Asti ed anche Tortona, il che spiega il suo ritrovamento nelle nostre terre.

Questo esemplare è assai pregiabile, in special modo per il suo buon stato di conservazione.



NOTIZIE STATISTICHE DEL COMUNE DI TORTONA

Popolazione al 31 Dic. 1908	19.693
Immigrati	1.040
Emigrati	622
Nati	533
Morti	365
Popolazione al 31 Dic. 1909 (comp. guar.)	20.279
Aumento	586
Matrimoni	159

ANIMALI ABBATTUTI AL MACELLO

Bovini	2181
Suini	905
Ovini	475
	<hr/>
Totale	3.565
Aumento	153

La locale sovrintendenza delle antichità ci comunica la seguente circolare su cui richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori:

MINISTERO DELL' ISTRUZIONE

Roma, 5 Novembre 1909.

Un increscioso e grave accidente testè verificatosi in Savona, l'incendio di un pregevolissimo polittico del Foppa e del Brea avvenuto nell' Oratorio del Castello di quella città, in seguito alla caduta di una candela accesa sull' altare parato a festa, in occasione di una cerimonia religiosa, ha richiamato tutta l'attenzione di questo Ministero sul modo tutt' altro soddisfacente con il quale sono spesso custodite le opere d' arte esistenti nelle chiese.

Non è purtroppo infrequente il caso che le Autorità ecclesiastiche, dimentiche dell' importanza dei tesori artistici affidati alla loro custodia, trascurino perfino quelle elementari precauzioni che pure varrebbero a risparmiar avvenimenti così dolorosi come quello che ora viene deplorato.

Esporre insigni opere d' arte su altari adorni di stoffe che sono facile esca alle fiamme; illuminare tali altari con lampade e candelabri, spesso accesi con cieca imprudenza, a breve distanza dai paramenti stessi, costituisce un così grave pericolo per l' incolumità e la sicurezza di tanti dipinti, di tante sculture, di tanti oggetti artistici e storici pregevolissimi, che questo Ministero è deciso di intervenire con la maggiore energia, affinché la loro esposizione per cerimonie di culto, in condizione siffatte, non venga per l' avvenire più oltre permessa.

Invito pertanto le SS. LL. Ill.me ad esercitare, sia personalmente, sia per mezzo dei funzionari da loro dipendenti e dei RR. Ispettori onorari per i monumenti e scavi, ai quali le SS. LL. si compiaceranno dar comunicazione della presente circolare, una rigorosa e vigile sorveglianza sugli oggetti d' antichità e d' arte di notevole pregio esistenti nelle chiese; e li prego qualora vengano a conoscenza che di essi si faccia uso in cerimonie religiose senza che sieno osservate le opportune misure cautelari, di intervenire senza indugi presso le competenti autorità ecclesiastiche, invitandole a provvedere immediatamente alla sicurezza degli oggetti stessi, e ricordando loro il disposto dell' art. 4, 1.^o comma. della legge 20 giugno 1909, n. 364, in virtù del quale è data facoltà al Ministero di provvedere direttamente in difesa delle opere d' arte, la cui integrità sia minacciata, facendole trasportare e custodire in istituti governativi.

E perchè tale disposizione non sia considerata vana minaccia, qualora le autorità ecclesiastiche non diano formale assicurazioni e non venga effettivamente provveduto subito conformemente alle richieste delle SS. LL. o dei funzionari loro dipendenti, le SS. LL. avranno cura di avvertirne questo Ministero, il quale non esiterà ad applicare, in tutto il suo rigore, i provvedimenti conservativi consentiti dalla legge.

Gradirò dalle SS. LL. un pronto cenno di ricevimento e di assicurazione.

Per IL MINISTRO

f.to CORRADO RICCI

Per copia conforme all' originale.

Il Soprintendente : A. Vesme.

SIGNANDA — ♦ In Ott. vennero aperte le iscrizioni alla **Civica Scuola Musicale**.

♦ In Ott. vennero aperte le iscrizioni all'**Istituto musicale** diretto dai nostri valenti maestri Allodi e Testone. Auguriamo ai due eletti artisti che la loro simpatica iniziativa trovi sempre maggior favore, non solo in città, ma in tutta la regione nostra.

♦ In Ott. per iniziativa del Comune si costituì un comitato per il **ponte sul Po** fra il Tortonese e la Lomellina. E' questo un problema di importanza locale altissima e per altri rispetti di importanza nazionale. Sfortunatamente non tutti i comuni interessati sembrano in egual modo persuasi della sua urgenza.

Non dimentichiamo il proverbio : Chi va piano . . . spesso fa strada invano !

♦ Il n. Comune ha votato un sussidio di L. 1600 per un progetto di **ferrovia economica Monleale - San Sebastiano**,... e, speriamo, **Fabbrica Curone**. Prolungare i rachitici germogli delle nostre tramvie sino alla testata delle valli del Grue e del Curone è una necessità economica pel progresso locale, eppure quanta inerzia da parte dei minori centri che pur dovrebbero considerar la vaporiera come un elemento di redenzione.

♦ Il 7 Nov. il n. **Cuniolo** vinse il *Giro di Lombardia* affermandosi per l'importanza della vittoria fra i primi corridori del mondo. Il plauso e gli omaggi ch'egli ricevette in tal occasione parvero a taluni eccessivi, e fu detto che l'aver da natura doti fisiche sia pur straordinarie non costituiva alla fine il gran merito.

A parte che le doti più alte dell'intelletto sono esse pure null'altro che un dono di natura e che ciò non ostante chi le possiede raccoglie incontestata ammirazione, per riguardo agli eccellenti atleti ciò che li impone alla nostra meraviglia è la potenza della loro volontà, la tenacia della loro disciplina, l'animo che non piega alle incredibili pressioni delle gare, tutto ciò insomma che ne rivela una stupenda organizzazione interiore e le inesaurite energie di un mirabile carattere. In una parola è ancora l'uomo in quanto ha di più nobile che noi salutiamo nelle vittorie di Cuniolo; prima della forza dei muscoli l'energia del suo ferreo volere e la fermezza di una magistrale disciplina.

Ah! quanto sarebbe maggiore la Patria se avessimo meno ciarle e più carattere, meno volontà di dire e più volontà di fare.

♦ Il n. **Perosi** ha composto un nuovo oratorio intitolato : *In patris memoriam*. Delle *Suites* è compiuta quella dedicata a Firenze ed in preparazione quella ispirata alla catastrofe calabro-

sicula e dedicata a Messina. Nello splendido corteggio delle gran di città cui l'insigne maestro tortonese vuol rendere omaggio, sarebbe certo troppo modesto il nome della piccola Tortona, . . . ma, a parer nostro, una madre, nel cuor d'un figlio, non può temer confronti di grandezza.

◆ Il 5 Dic. fu inaugurato innanzi al nuovo Ospedale il busto che in segno di gratitudine la Congregazione di Carità volle eretto al munifico benefattore dei poveri **Carlo Mirabello**.

L'opera dovuta al giovane scultore Lagostena di Novi fu assai lodata. Commemorarono degnamente il Mirabello il presidente della Cong. di Carità, il pro Sindaco ed il n. s. Avv. Comm. Fausto Pincetti.

◆ Il 15 Dic. il servizio delle affissioni nel territorio del Comune venne direttamente assunto dal Municipio.

◆ Venne aperta in T. una succursale della **Banca diocesana** di S. Marziano la quale à sede, inutile dirlo, in altro centro della Diocesi.

E' penoso a questo proposito rilevare come tutte le opere diocesane che potrebbero procurare qualche economico vantaggio alla città capoluogo siano invece, quasi per sistema, stabilite in località del tutto estranee, non solo al nostro comune, ma benanco al nostro circondario.

E così il seminario è a Stazzano, pure a Stazzano il magnifico santuario eretto coi contributi della Diocesi, la federazione agricola è a Casteggio, la banca diocesana è a Voghera, la Cattedrale . . . sì, persino sulla sede Cattedrale l'orientamento non è perfetto.

Potrà darsi che ciò risponda a interessi e ad intenti rispettabilissimi; non sta a noi giudicarlo.

Noi questo solo ci permettiamo di ripetere; che tal sistema riesce dannoso a Tortona, ed alimenta ostilità, diffidenze ed incredini che potrebbero venir tolte con generale vantaggio applicando l'*unicuique suum*.

◆ Il Governo Francese ha acquistato all'Esposizione di Venezia pel museo del Lussemburgo il quadro: *Fiore reciso* del compianto **Pellizza**.

◆ Alla Presidenza delle cucine di beneficenza Principessa Jolanda è stata eletta la pietosa gentildonna baronessa **Luisa Cavalchini Garofoli** nata Provana di Collegno.

◆ Il 19 Dic. l'Avvocato Fausto Costa all'Associazione de-

gli Impiegati civili illustrò in un' applaudita conferenza l' arte e la vita di **G. Pellizza**.

◆ Nei pubblici concerti fu assai apprezzata la musica del 43 Regg. Fant. diretta dal valente maestro **A. Artini**.

◆ La ditta G. Repetto, ultimato l'impianto dell'**officina elettrica**, iniziò la distribuzione di luce ed energia, recando per tal modo efficacissimo contributo al continuo progredire della nostra città.

◆ Il n. s. Dott. **Emilio Fava** ottenne con splendido esito presso l'Ateneo Torinese il diploma di ufficiale sanitario e perito igienista. Vivi rallegramenti.



◆ Il 23 Ott. mancava improvvisamente a 72 anni il sig. **Carlo Persi** padre al nostro socio ed amico carissimo avv. Mario, Giudice al Tribunale di Genova. Condoglianze vivissime.

◇ Il 30 Nov. il n. s. Barone Alessandro Cavalchini Garofoli ebbe il dolore di perdere la pietosa gentildonna sua madre **Baronessa Marianna** nata de **Cardenas di Valeggio**.

Era nata nella vicina Valenza il 2 Aprile 1825 dal Conte Lorenzo De Cardenas di Valeggio, Senatore del regno, e dalla nobildonna milanese Contessa Antonietta Parravicini Persia. Il 12 Ottobre 1842 venne fra noi sposa al Barone Vittorio deceduto nel 1890. Ebbe sei figli, Guido nato nel 1847 e morto nel 1859 in Francia nel Collegio di Mongrè Villefranche; Alessandro attuale capo della famiglia e già Sindaco della nostra città, Gregorio colonnello comandante il Reggimento Nizza Cavalleria in Milano, Piero e Carlo. L' unica figlia, Antonia, andò sposa al conte Luigi Cays di Giletta e Caslette e morì nel 1900, lasciando famiglia. La baronessa Marianna fondò fra noi la Pia Unione delle Signore Tortonesi e le Cucine di beneficenza. Degli 84 anni, che la rendevano veneranda, i più essa spese in opere di fiorita carità, onde il suo nome rimarrà benedetto e caro. La nostra Società, che l'ebbe favorevole a qualche iniziativa, depone un fiore sulla sua tomba.



Lavallea Avv. Cristoforo	Acqui
Leardi Conte Francesco	Viguzzolo
<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina</i>	Tortona
Legè Canonico D. Vincenzo	id.
Loescher Ermanno e C. [Ditta]	Roma
Lugano Pier Luigi fu Pietro	Tortona
Lugano Teol. Prof. Placido	Roma
Malaspina S. E. Obizzo Marchese di Carbonara	Volpedo
Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte Eugenio	Torino
<i>Morini Sig. Giulia</i>	Tortona
Mutti Sig. Angelo	Torino
Negro Cav. Avv. Mario	Tortona
Oreglia d'Isola Conte Carlo	Tortona
Padre Michele da Carbonara Prefetto Apostolico	Asmara
Pallavicini Can. D. G. Battista	Tortona
Perretti Avv. Cesare	Pallanza
Pernigotti Cav. Avv. Franc.	Tortona
Perseghini Geom. Ermenegildo	id.
Persi Avv. Mario Giud. Trib.	Genova
Persi Don Martino	Sarezzano
Persi Don Carlo	Villalvernia
Pezzali Cav. Carlo	Padova
Pilotti Cav. Ottavio	Tortona
Pincetti Comm. Avv. Fausto	id.
Priora Cav. Avv. Alessandro	Casale Mon.
Quarleri Cav. Ing. Angelo	Roma
Raimondi Dott. Carlo	Tortona
Rati Opizzoni Cav. Antonio	id.
<i>Rati Opizzoni Sig. Eugenia</i>	id.
Re Avv. Vincenzo	id.
Remotti Dott. Oreste	Campoligure
Rescia Sig. Carlo Studente	Tortona
Riccardi Rag. Enrico	id.
Ricci Sig. Nicolò	id.
Richebark Cav. Roberto	Casteln. Scr.
Rivera Sig. Achille, Farmacista	Tortona
<i>Rizzo Sig. Angelica</i>	id.
Rolati Tenente Francesco	Casteln. Scr.
Romagnolo Cav. Dott. Vincenzo	Tortona
Romagnoli Sig. Paolo	id.
Rossi Sig. Adriano	id.
Ruffini Famiglia	Viguzzolo
Ruggeri Felice [Ditta]	Tortona
Saccaggi Cav. Cesare	id.
Sala Sig. Giuseppe	id.
Sanquirico Prof. Cav. Carlo	Tortona
Santi D. Alessandro Sac.	Volpedo
Sindaco di	Sale
Soncino Avv. Domiziano	Tortona
Soldani Cav. Not. Giuseppe	Tortona
<i>Scarabelli Maddalena</i>	Casteln. Scr.
Schiavi Sig. Leonardo	Tortona

Straneo Cav. Gabriele	Casteln. S.
Traverso Avv. Giuseppe	Brescia
Trucco Avv. Angelo Francesco	Novi Ligure
Ubertis Avv. Luigi	Tortona
Vacchini Cav. Giovanni	id.
Valerio Avv. Alberto Sindaco	Villavernia
Varese Avv. Luigi Mario	Roma
Valdettaro Marchesa Anna	Genova
<i>Vertua Antongini Sig. Luisa</i>	Milano
Vercesi Fratelli Confezzieri	Tortona
Zanoletti Agostino, Pubblicista	Novi Ligure

ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica	Tortona
> di S. M. il Re	Roma
> Dir. Gen. Ant. e B. A.	id.
> Nazionale	id.
> >	Torino
> >	Firenze
> >	Parigi
> >	Londra
> >	Vienna
> >	Berlino
> >	Buenos Ajres
> >	Nuova York
> >	Monaco Bav.
Società Storica	Alba
Bollettino Storico di	Piacenza
Direzione del «Vigevanum»	Vigevano
Rassegna Numismatica	Roma
Giornale «Il Popolo»,	Tortona
> «Tortona del Popolo»,	id.
R. Deputazione di Storia Patria per le antiche provincie	Torino
Società di Storia Patria	Pavia
Società di Storia ed Arte	Alessandria
Madonna Verona	Verona
Società Ligure di Storia Patria	Genova
Società Storica Subalpina	Torino
Ufficio Region. dei Monumenti	Torino
> >	Milano
Ufficiali 64. ^o R. Fant.	Tortona
Società Mutuo Soccor. Agric.	id.
Archivio Storico di	Lodi
Società Storica Lombardia	Tortona
Rivista Storica Benedettina	Roma
Rivista Archeologica Lombarda	Milano

SOCI BENEMERITI

<i>Leardi Bellingeri Donna Faustina.</i>	
S. E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore Ministro della Marina.	
Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.	
Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achille.	

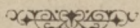
SOCIETÀ per gli STUDI di SZORIA
d'ECONOMIA e d'ARZE

NEL TORTONESE

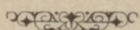


Quota annua L. 10 - per le Signore L. 5.

Sede : presso l'Istituto Tortonese



Chiunque ama il progresso della nostra città e della nostra regione deve essere fra i soci della Società Storica.



VANTAGGI AI SOCI:

IVLIA DERTONA, rivista storica illustrata di p. 64 ogni fascicolo. Vi collaborano i più valenti scrittori della Lombardia e del Piemonte.

TORTONA-SPORT, supplemento di attualità, sport e réclame.

Entrata gratuita al Museo, alla sala riservata della Biblioteca, all' Archivio Storico.

Sconto presso le seguenti principali e raccomandate ditte di Tortona.

L. Anfossi - Tessuti - 3% V. Denari, gen. alim. - 5%
C. Barengi » 3% F. Vedani, chincaglie - 3%
F. Bellagamba Fotogr. 3% F. Vercesi, confett. - 5%

Rossi Adriano EDITORE 10%

V. Dellacà - ALBERGO EUROPA - 10%

ARISTIDE ARZANO - *Direttore Responsabile.*

